LA MENDICA MUTA

Dello stesso autore:

POESIA.

La Veglia — presso la Libreria della « Voce ». Firenze, 1913, esaurito.

Abbeveratoio. Libreria della « Voce ». Firenze, 1914. Esaurito.

Tatuaggi. Libreria della « Voce ». Firenze, 1916. Esaurito.

Gioielleria Notturna. Studio Editoriale Lombardo. Milano, 1918. Esaurito.

La Mendica muta. Vallecchi, Editore. Firenze, 1919.

NELLE MANI DEL DESTINO.

Il torrente assetato — poesie.

L'ultima soglia — romanzo.

Le anime assetate — dramma.

La porta d'oro; La Statua sepolta; Nostra sorella — cantate a una e più voci.

Ai tre santi dei nostri giorni: S. Francesco, Dostoiewski, Nietzsche.

La vita di Santo Francesco scritta da uno che molto lo ha amato.

Ernesto Hello.

NICOLA MOSCARDELLI

La Mendica muta

VALLECCHI EDITORE — FIRENZE

Tristis est anima mea

Tra gli uomini che hanno parlato in poesia, Gesù occupa il primo posto. Hanno considerato la sua figura sotto la specie del Figlio di Dio, ma nessuno s'è fermato a leggere le sue parole sotto la specie della poesia. Eppure nessun uomo ha mai pronunziato parole che fossero così luminose e così assetate di cielo. Perchè Gesù nella sua vita mortale ebbe tutti i segni del Poeta, e soffrì tutto quello che soffrono i poeti, e rinacque dalla sepoltura con una resurrezione che è solo concessa ai poeti.

Lungo sarebbe il discorso se si volessero ridire tutti gli atti di Poesia da Gesù commessi. Discorso lungo e vano sarebbe. Qui solo si vuol dire quanto la vita del poeta sia simile a quella di Gesù. Ciò non soltanto innalzerà agli occhi degli uomini disattenti la figura del poeta, ma darà loro — forse — il mezzo di intendere che cosa sia poesia.

I poeti che hanno voluto definire sè stessi e l'opera loro, hanno dato varie definizioni, le quali toccavano ciascuna la verità, ma non erano tutta la verità.

« La verità è dal cielo ». Precisamente come la poesia. Ma se la storia serve a qualche cosa potremo dire, senza timore di sbagliarci troppo, che da quando mondo è mondo le parole si sono divise in due categorie: poesia da una parte, e non-poesia dall'altra. Sono della poesia le parole che hanno l'ali per propria virtù, che uniscono la terra al cielo col loro semplice soffio, che tramutano in oro lucente il piombo pesante della vita di quaggiù; parole incorruttibili come la luce, profonde come la terra ed alte, più alte del cielo. Chi le pronunziò la prima volta era in stato di grazia, e potè rapire all'aria quell'elemento da lui solo visto che in sua bocca diventò canto, necessario alla vita come l'aria da cui era stato rapito: chi le ripete dovrebbe essere in stato di grazia per riceverle, perchè chi ha la mano occupata non può stringere ancora, e chi ha il cuore colmo d'altri affetti non può accogliere quello che tutti gli altri sopravanza.

Fanno parte della non-poesia tutte le parole che una volta pronunziate non salgono ma cadono, contingenti, appartenenti ai desiderî degli uomini, alla loro caducità — e non ai desiderî degli dei che ritmano il loro andare sul numero non degli anni, finiti, ma del tempo, infinito: le parole della non-poesia hanno un principio e una fine: le parole della poesia non hanno principio nè fine; sono sempre esistite e sempre esisteranno come le albe, i tramonti, le foglie, gli oceani, le foreste, i deserti. Se c' è una fonte che non può disseccarsi, quella è la fonte della poesia. Potrà mancare chi vi si disseti, ma non può mancare essa di scorrere.

*
* *

Ciò posto, come mai è accaduto che gli uomini si sono sempre divisi in diverse fazioni, l'una contro l'altra armata, non appena è venuto in terra qualche messaggero della poesia — sì che taluno diceva « questi è poeta » e tal'altro rispondeva « questi non è poeta » ? In verità gli uomini che s'accapigliano conservano tutte le qualità della lor natura animale, e quella sola hanno perduta che è il silenzio. Perciò non deve recar meraviglia se per riempire la loro corta e vuota giornata, indugiano per lunghe ore o per infinite pagine bizantineggiando sulla natura e i modi della poesia, giungendo, ciascuno per proprio conto, a definitive conclusioni, che alla prima occasione (o certissima certezza!) rinnegheranno per compiacere a qualche Barabba amico. Ma mentre essi si dilungano ciancciando o scribacchiando, l'acqua della poesia scorre silenziosamente accanto a loro, ed essi non hanno occhi per vederla, nè orecchi per udirla, nè bocca atta a domandarle : « di che natura sei ? ». Se quella per poco rallentasse il suo fluire forse risponderebbe : « la mia natura, come la mia sorgente, è dal cielo ». Ma se pur quella rispondesse, gli uomini non udirebbero, tanta è la sapientissima sapienza che colma e assorda le loro capaci orecchie. Intanto il poeta, l'unico che con la sua presenza quaggiù è testimone d'altre terre dalle quali egli viene e alle quali tornerà, intanto il poeta passa sulla terra, ma ha il passo sì leggero, che non piega filo d'erba, ed è amico d'ogni cosa creata, e tutto intende e tutto accoglie. Ma perchè le sue parole non sono quelle di tutti, e perchè le

sue immagini formano un'architettura chiusa come un tempio nel quale ai soli eletti è concesso di entrare, la rimanente umanità che ciangotta sulle soglie polverose lo schernisce: a lui che va solo, nessuno dice «fermati e parliamo»: perchè il poeta ha gli occhi come quelli dei mendicanti, e ognuno sa che i mendicanti amano dormire sulle soglie, simili al rimorso chiuso fuori da quelli che dentro mal dormono. Ma il poeta perdona perchè tutto può dimenticare fuorchè sè stesso: egli è l'eterno fanciullo, musicalmente leggero, e invecchia al di fuori più presto che gli altri, ma l'anima dentro gli resta al primo albore, nell' innocente stagione della vita. Di lui dicono i farisei «come vive?» e invece dovrebbero dire «come potrà morire?».

*
* *

La storia racconta che in una osteria un giorno disputavano un poeta e un mercante: e questi diceva: «non amo che le poesie lunghe, perchè la quantità fa valore: io me ne intendo, commercio in cotoni»; e quegli rispose, affabilmente commosso: «Sappi che una sorsata dell'acqua chiamata poesia vale quanto una bigoncia: perchè l'acqua chiamata poesia non comincia e non finisce essendo simile al cielo: misurami il cielo, e compralo in contanti se puoi». Dice la storia (malèdica come tutte le donne) che quel poeta finì all'ospedale ove, celando l'esser suo, riuscì a farsi accogliere; ma il mercante invece ebbe molti discepoli, i quali ebbero moglie, dalle quali ebbero figli, i quali si moltiplicarono — e si moltiplicano e si moltiplicheranno, testimoni indistruttibili

della gran bontà della terra che tollera l'aquila e il verme, la nuvola e la mota.

*
* *

Considerando i miracoli operati da Gesù, la potenza della poesia appare manifesta a tutti gli occhi. Chi se non il poeta può mutar l'acqua in vino, camminare sul mare, dar la vista ai ciechi, scacciare i demoni dal petto degli indemoniati, risanare i lebbrosi, sgranchire i paralitici, dar voce ai muti, moltiplicare i pani, resuscitare i morti, acquetare le tempeste ? Sta il poeta dinanzi al mondo come il Figlio di Dio dinanzi al caos : la sua parola fa ordine e legge, la sua parola nella quale l'anima sua si concede. Ma la tristezza che fatalmente gli appassiona il cuore, volando con le parole immaginose, gli ritorna più grave al cuore, sicchè sempre più pesante diventa il carico che la sua volontà sostiene. Nè di ciò si lamenta. Il suo grande fratello ha ammonito : « *Tristis est anima mea usque ad mortem* ». Quello stesso poeta che parlò la parabola del buon pastore, del figliuol prodigo, del fattore infedele, del gran convito, del granello di senapa, della lucerna dei lavoratori della vigna, del lievito, delle nozze, della pecora perduta, della perla di gran prezzo, della porta stretta, della rete nel mare, del seminatore. Egli è stato il primo messo venuto dall'al di là con parole dell'al di là : per questo nacque e visse in patimento e morì crocifisso.

È giusto che chi ha l'anima sua nasca e viva in sofferenza.

Quando Egli pendeva dalla croce « coloro che passavano di lì lo ingiuriavano e scrollando il capo dice-

vano : Tu che distruggi il tempio e in tre giorni lo riedifichi, salva te stesso ! Se sei figliuolo di Dio, scendi giù di croce ! ». Ma Cristo non rispose nè scese di croce. Soltanto all'ora nona gridò a gran voce : « Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato ? ». Ed uno degli astanti corse a prendere una spugna inzuppata d'aceto e con quella gli dissetarono la ferita. E all'ora nona spirò. Così al poeta crocifisso gridano i mercanti, quelli che vanno al tempio con le scarpe sudicie e con la bisaccia a tracolla : « Mostraci la tua poesia, o sarai crocifisso ! ». E quello mostra la sua poesia : e le ferite che gli fanno le parole esalandosi dalla viva carne come bocche dalle quali lo spirito si diffonda, gli sono rinfrescate con l'aceto : dopo di che ogni mercante dorme tranquillo con la sua donna accanto. Così all'ora giusta quegli muore : ma dal sepolcro non vigilato dopo tre giorni risuscita, come un fiore improvviso. Allora i mercanti che credevano di averlo per sempre sotterrato si guardano in viso atterriti : essi sanno che quando saranno morti sì e no risorgeranno il giorno del giudizio.

Per questa certezza di rinascita il poeta può sorridere e cantare anche tra i più fieri tormenti : per questa verità che gli illumina il petto quando più la sua carne si lamenta dalla bocca nascono le preghiere ed i ringraziamenti al Dio della sofferenza che lo fa vivere :

Soyez béni, mon Dieu, qui donnez la souffrance
comme un divin remède à nos impuretés,
et comme la meilleure et la plus pure essence
qui prépare les forts aux saintes voluptés !

PARTE PRIMA

Christus Patiens

Beata l'alma ove non corre tempo.

MICHELANGELO.

Arrivederci

Erano tre fanciulli incantati che volevano aprire le solenni porte di bronzo che custodiscono il mondo con una chiavetta d'oro che s' è spezzata. Anche il cuore s'era spezzato e versava sangue non visto, ma sorridevano e cantavano ancora. Unica cosa, buona, cantare, unica cosa bella, abbandonarsi : sempre vergine dono che non appassì mai su queste bocche più mute quando parlavano che quando tacevano.

Ma quanto sangue c' è oggi, che ci sommerge : anche il bianco dei fiori n' è venato : l'essenza della vita ci si tramuta in assenzio, e noi lo beviamo contenti, perchè noi d'ogni cosa siamo contenti, e tutto ci parla al cuore per nascoste vie.

Poveri nostri fiori cresciuti per miracolo d'amore sotto l'uragano, salvi per quel loro abbandonarsi a tutti i venti : come più forte matura l'amore all'ombra della maledizione ! Chi vuole aspirare con noi questi profumi avvelenati che ci portano in alto perchè ci prendono al cuore ?

(Nemmeno un fiore vi posso mandare : son tutti più arsi di queste parole).

Per Sergio Corazzini

Hai lasciato un pianto nell'aria
come una lacrima che non sa cadere:
(nuvole rosee leggere
e questa vita sempre più varia).

Ti ritroverò una sera
nell'attimo di questo sognare,
dall'ombra ti sentirò frusciare
come un alito d'ombra leggera:

girerò il mondo a tentoni
come una cosa con occhi straziati
(pastelli di sole arancione
come nei tempi dei tempi passati).

Pezzo di sole e di sasso
ruvido scabro a morire d'amore,
scalpellato da nuovo dolore
risollevato dal gorgo più basso:

un giardino odorava lontano
una rosa sfioriva sul balcone,
confuso fra tante persone
nel buio ti strinsi la mano.

Imbuto nero, tromba di scale
precipitammo a cogliere la luna,
pazzi della nostra fortuna
ci sedusse un odor d'ospedale.

Spacco nel muro, luci mutilate
spigoli d'ombra, diffuso chiarore,
tremanti del nostro terrore
ci demmo alle vecchie vie dimenticate.

Tavoli bianchi, morgue della notte,
ci distendemmo senza peccato:
orgia, convito purificato,
spillaci il sangue dalle vene rotte!

Torneremo dalla solita via
come nei tempi dei tempi andati,
con i nostri occhi vecchi sconsolati
riabbracceremo la malinconia.

Lampade spente, vie desolate
per noi solitari di lungo cercare:
qualcuno ci udirà singhiozzare
sotto stelle di vetro spezzate.

Per la farfalla bruciata dal sole

IN MORTE DI GUIDO GOZZANO.

I.

Guido, non avevi assaggiato alcun frutto dell'orto incantato ed hai voluto lasciarlo — perchè qualche altro era entrato con te dal cancello;

la tua ultima voce mi raggiunse mentre scendevo da quel colle spazioso che è come la fronte ricciuta nel volto di questa città chiusa perchè straniera, e mi pareva che le vie s' inabissassero in un tramonto che non veniva dal cielo — come se le vene improvvisamente si vuotassero del sangue;

ma nell'umiltà della sera francescana riudii più chiaro il tuo singhiozzo lontano che saliva e scendeva scontento come un profumo sottile smarrito nell'aria d'aprile;

e il cuore s'arrestò guardando l'orto chiuso senza mani che lo facciano fiorire, le ali lasciate a disseccare senza occhi che le sappiano guardare:

abbandonati all'onda della sera che scendeva, richiamammo le parole più lontane ed arrestammo il passo ad ascoltare.

Guido, perchè serrasti tanto il cuore mentre il sole palpitava e l'ala più leggera era tutta luce, tutta luce, per volare?

Ma ora finalmente ancora ansante hai colpito la farfalla la più rara e la più bella, quella che come un'ombra folleggiava, quella che si posava sulla spalla, quella che ti fuggiva e ti seguiva;

con la spilla sottile del sorriso hai fermato la prigioniera, e forse non sapevi che noi siamo i prigionieri;

poi la notte ci divise senza parole.

2.

Mentre la lampada più giovane filava la sua breve favola luminosa;

ora ecco la lampada più giovane si è spenta;

dicono, Guido, che si sia allontanata, ma forse ora soltanto più a noi si è avvicinta, ora soltanto, ci parla più vicino al cuore con la luce del suo lieve tepore;

dicono, Guido, che la lampada più giovane che ardeva ha bruciato la farfalla più giovane che volava;

ora anche tu inchiodato
dalla croce quotidiana sei rinato.

La voce in sordina quando più forte batte il cuore; il respiro troncato sulla bocca quando muoion le parole, e la maschera del sorriso che è forse uno spasimo più grave, tu ce l'avevi insegnato:

perchè tu veramente conoscevi come si muore ogni giorno nella dura battaglia senza sangue — Guido, oggi che il sangue è l'acqua della terra,

oggi, Guido, che si gitta a piene mani il seme per le messi di domani, quando tu sarai lontano,

ma la lacrima versata ti sarà restituita.

3.

Guido, per te già tutto è verità e il miracolo è compiuto: per un poco ti volevi abbandonare così per gioco — e fu l'ultimo gioco e non sei più tornato:

certo perchè tutto è vano e tutto finisce quaggiù, tu hai preso la via del ritorno innanzi sera.

È nata stasera una stella ed io l' ho vista brillare come una pupilla di pianto, ed una farfalla ha volato ed io l' ho vista volare:

Guido, la più bella che ti vuole accompagnare — quella che avevi maternamente composta nella lucida tomba di vetro, quella che chiamavi e aveva l'ali d'oro per volare, quella che palpitava come un alito leggero sempre pronta per volare,

quella che t' ha dato tutto l'oro delle ali non sfiorate, tutto l'oro per volare — quella, Guido, t' ha voluto accompagnare.

Come era aerea la luna sopra il tuo notturno andare, e ti voleva dare un po' di fuoco per poterti riscaldare
ma il cuor buono s' è fermato.

Ma a te, Guido, prima di partire una cosa vogliamo domandare noi sempre pronti a morire:

Guido, dillo tu che lo puoi dire
se siamo degni di questo patire.

Saluto al compagno caduto

IN MORTE DI GIOVANNI BOINE.

I.

— Finalmente! — hai mormorato a tanto sonno inaspettato — (dev'esser così dolce dormire sognando tenui cose senza rimpianto):

tu eri buono e non lo volevi parere, perchè non ti chiedesse un poco del poco che avevi, che tutto lo avresti donato:

farfalla anche tu bruciata a fuoco lento, hai versato il tuo sangue a poco a poco; era tanto ma non bastava a soffocare il fuoco che t'ardeva a tradimento — povero amico nostro che con noi marciavi silenziosamente, esclamando ogni tanto qualche tremula parola, ch'era il delirio della tua febbre costante, della febbre d'ognuno che beve ogni giorno il veleno preparato con tanta dolcezza dalla nostra sorella malinconica che ci preme il cuore quando l'anima si lamenta sottovoce, vergognosa del suo tremore e del suo male, con un sorriso che affiora sull'ombra del

viso, leggero come il velo delle belle che ci passano accanto indifferenti.

2.

Ora t' hanno sepolto vicino al tuo mare che non ti ha saputo guarire, ma ti mormora ai piedi le più sommesse canzoni per farti in pace dormire:

poichè hai tanto camminato disattento buono e sbandato, ma con gli occhi quasi contenti perchè nessuno sapesse ch'eri stanco e forse un poco malato.

3.

Finito il tempo degli alti gesti e delle sonore parole, ci consolano i fiori dimessi cresciuti per forza d'amore in povertà d'abbandono ravvivati dalle lacrime cocenti ma non piante:
non più vie maestre assolate, ma sentieri fioriti di penombra dove si passa come gli innamorati in compagnia di un fiore che ha quasi il colore dell'oro, — o sperduti tesori delle nostre caduche primavere!
Per tutto il sangue insieme versato nella dura guerra con la matrigna terra, noi maledetti dall'amore che ci divora ti diciamo addio;

un addio di poche stagioni, o muto amico che parti, perchè qualcuno già sente in petto una voce che somiglia già troppo a quella che con sè ti ha chiamato, per farti riposare in riva al mare che non t' ha saputo guarire, ma tante canzoni ti vuol mormorare che tu non senta più il bisogno di partire,

povero amico nostro che non hai finito il tuo giorno, ma certo il tuo patire.

Il fiore della foresta

Sul cuore della notte violato
hai posato la tua rosea nudità
così casta che il cielo stellato
s' inazzurra dalla tua serenità :

hai giocato fino a tardi contenta
senza guardare le stelle e la via :
a un tratto un'ombra, un'ombra sonnolenta
t' è passata sul volto come un odor di gaggia :

come un fiore venuto dal paese
a respirare l'aria di città
ti meraviglia quest'ombra cortese
che non sfiora la tua verginità :

io, smarrita ti prenderò per la mano
più lieve che una foglia di rosa,
e ti dirò sottovoce una cosa
che noi bambini soltanto sappiamo :

meraviglia d'amore non sei già più tu,
e t'abbandoni all'occhio delle stelle
perchè qualcuna cerca una sorella
che dormendo dal cielo è scesa giù.

La paura

Quella vecchia sdentata che la notte bussa alle porte delle case e poi scappa con gli occhi di fuori, s' è rifiugiata sui bastioni e col suo lungo bastone agitato pazzamente descrive geroglifici d'ombra sulla via, che spauriscono i mendicanti in cammino:

soltanto i bambini placidamente vanno in cerca del cane la cui lunga coda s'agita così convulsamente, mentre le mamme parlano sommessamente delle streghe di Benevento.

Il fiume

Per risvegliare il fiume appisolato fra le canne, un flauto ha versato una nota tremante, quasi una goccia nell'acqua :

egli stira le sue braccia intorpidite e corre corre corre per riguadagnare il tempo perduto :

ora che ci volevamo specchiare te ne sei andato : almeno tu ci dessi il chiaro della tua corrente ; ma sei così torbido che certo qualcuno più su s' è vendicato.

Amore

Il prolungamento delle tue braccia sotto il sole è un'ombra chiara e viva come la tua carne, quasi un ruscello d'argento che scende dalle tue vene:

unite le braccia al disopra del capo tu sei centro dell'universo e il cerchio della vita si spande, frangendosi alle sponde più lontane, e non bastano più i conosciuti orizzonti:

(chi ti chiamò una cosa fatta da Dio?)

La luna

La luna è di cristallo questa sera
e passeggia a piedi nudi sulla rena:

(pare un tuo sguardo rimasto nell'aria
impallidito per la lontananza,
il tuo sguardo che colora dove tocca
ed appanna gli specchi
come un soffio d'argento che ravviva
le parole sulla mia bocca spenta):

la luna si vela, s'allontana:
ci sono tante nuvole
che l'acqua d'ogni lago trabocca:
le campane dormono in cielo,
forse domani prenderanno terra:
o amore, chiudi gli occhi, non le destare.

Annegando in uno specchio

Accanto a me ti vedo appassire
come un autunno che lento si spegne:
il cielo ti si posa sulla fronte
e non lo senti:
la vita ti trabocca dagli occhi
come un fiume che si sfa senza rumore;
più chiaro d'un panorama lunare
disegnato dal mio pensiero ardente
t'allegerisci, risali, scompari:

o amore, non ti rammaricare:
noi siamo due onde nel mare nel mare nel mare.

La strada perduta

Paese buono questo, paese tranquillo,
ha le sue strade, i suoi cancelli
le sue stelle contate:

qui i laghi non rodono le sponde,
acque caste, senza respiro:
li vedi i nostri occhi nel fondo?
il nostro volto che non ci somiglia
vi si distende purificato,
e fra le labbra ti geme una stella
come una farfalla annegata
come una parola non pronunziata:

allontaniamoci, andiamo,
che non ci resti traccia di noi.

Cenerentola

Poco lontana dal fiume c' è una grigia elevazione di case, presepio autunnale che non si può nemmeno specchiare nell'acqua così limacciosa che è passata su tutti i peccati della città :

i geranii sulle finestre appassiscono lentamente senza sole e le belle solitarie cantano soltanto nei giorni di festa, con qualche fermaglio di tartaruga brillantata fra i capelli troppo lucidi (— ricordo d'un paese ultramontano dove il sole e la domenica scioglievano tutte le campane) :

Cenerentola smarrì per queste vie che sembrano corsie d'ospedale, la sua scarpina di raso che dopo il ballo pareva d'argento, e una vecchia mamma senza figli l' ha nascosta sul greto del fiume perchè la porti lontano :

una rana ne ha fatto la sua casa di seta bianca, e nelle ore più perdute della sera tramontante una barchetta remata dalla luna risale fra l'erbe e le foglie macerate incontro al sole cadente :

le dorature dei vetri di carta, le cupole nere di nuvole e di fumo, tutto è smarrito come la più bella che nessuno sa amare, e che per me passerebbe nuda sull'acqua senza tremare, contenta soltanto se al-

l'altra riva un organino dai polmoni malati l'accoglie come una pallida regina spodestata, che ha ancora una regale dolcezza nelle mani trascurate, e una corona di brillanti artificiali fra i capelli ch'ella stessa ha ravviati per la festa tanto aspettata.

Città

Qui le mamme non hanno mammelle
e i bambini non piangono mai;
si va tra i muri compatti
come in una foresta di pietra,
e sotto il passo si sente lo scroscio
dei fiumi senza luce e senza mare:

cade tramortita la sera
laggiù sui bastioni
come una donna in braccio ai soldati,
e i suoi singhiozzi qui sopra i tetti
arrivano spenti, trascolorati:

in mezzo a una piazza c' è una fontana
dove la luna si va a dissetare:
chi passa sente l'acqua gorgogliare
e pare la terra che trema
la terra assetata che geme:

chi ha il cuore non sa che ne fare
e un giorno o l'altro lo deve lasciare.

La luna

La luna si sveste,
lasciamola sola!

Come se fosse uscita or ora dal bagno
entra dal davanzale gocciolante
e vacilla impudica in mezzo alla stanza:
è il vento o l'aroma del mare che la fa danzare?

Non ci sono che i tuoi occhi per specchiarla
ove affoga come in un mare d'ombra
così fedele luminosa e muta:
chi la ripescherà se chiudi gli occhi?

La luna si ritira
lasciamola passare!
Vanno con essa i nostri pensieri
e il nostro sonno tramutato in sogno:

anche tu che le somigli sei partita
e l'anima mia con te.

Caffè Greco

Anch' io sono entrato fra le pareti nobilmente dipinte e mi son seduto al tavolino dove l'arte e la miseria si fermano a parlare d'amore con gli occhi bassi, vergognosamente,

e abbiamo bevuto, io e l'amico che tutto ha visto e sa tutte le parole del mondo, un placido liquore che ci calmasse la sete ardente:

dalle lampade gialle (— son forse fasciate d'ali di farfalla? —) pioveva una pacata dolcezza come se di là dormisse un morente: un tramonto violetto illanguidiva con l'ali in fiamme sulla parete di fronte, e una mosca infreddolita passeggiava su quel fuoco che non bruciava:

se avessi parlato le parole sottovoce si sarebbero smorzate sui divani soffici e piani d'una onestà familiare:

ho tremato per chi ha tanti peccati e non teme la morte: e poichè sul marmo un profilo d'avventuriero s'era immortalato per mezz'ora nei miei occhi sbandati, mi tornò in mente il mio nome ascoltato in una stazione straniera quando partii per l'ultimo viaggio:

allora mi sorrise la bella piccolina come un fiore di cartavelina colorato di rosso e d'oltremare che avrei

potuto strappare con le mie mani senza rumore: ma le nostre bocche restarono chiuse, soffocate da un silenzio appassionato, e le parole che salivano fresche dal cuore appassivano sulle labbra che le avrebbero tradite:

vicina a me, seduta ed ansante, mi concesse l'alto onore d'essere un'ora padrone, ma io come un servo frustato la lasciai, mentre il povero amore sorrideva perchè credeva a un gioco:

forse era davvero una moscacieca bambina, ma l'umiltà delle tue palpebre posate sulle pupille umide e attente mi premevano troppo il cuore, o scompagnato amore:

per dirti il mio nome dimenticato non seppi che scrivere queste parole volanti che tu non hai lette:

> nella nebbia notturna dei caffè
> sempre m'appare il tuo viso bambino,
> ma chi lo sa perchè se m'avvicino
> tu t'allontani sempre più da me,

mentre nell'aria che lenta filtrava ci vedevamo tremare come due amanti che bruciano l'amore a poco a poco, col cuore lontano:

eri bella, più bella del peccato, e sorridevi disperatamente come l'autoritratto che anch' io lascerò su tutti i tavolini dove l'arte e la miseria bevono il verde della speranza che non disseta, illuminato il freddo volto dalle lampade velate, senza casa e senza baci, ma con un cuor buono che gioca con la morte bendata — come il tuo viso disegnato nell'ombra queta della prima sera:

allora alla mia gloria come te perduta, ho bevuto il vermiglio liquore del tramonto che mi pacifica il cuore.

Confessione

Io sono forse un fanciullo che s' è fermato troppo a lungo in riva al mare,
e nelle vene gli è entrato un sangue selvaggio pieno d'onde:

dove sono i deserti senza orizzonte,
dove sono le sabbie imbevute di silenzio
sulle quali giorno e notte fanno un solo lunghissimo tramonto,
dove forse l'ombra nostra pesa più del nostro corpo ?
perchè là io voglio andare,
o Signore, per me dimenticare.

PARTE SECONDA

La Regina di Pietra

Dov' è più sentimento, lì è più,
ne' martiri, gran martire.

LEONARDO.

Terraferma romana

I.

Ad ogni svolto di strada questa città cambia forma e costume come le sue donne più leggere: strano in una matrona!

Anche i ponti, che nell' immobilità statuaria sembrano monumentali cariatidi crollate sull'acqua, a volte, hanno certe dolcezze di tinte e di sfumature tanto in contrasto con la loro durezza perenne. Forse un po' della delicatezza che passa e ripassa dalla mattina alla sera, s'attarda come polvere d'oro sui parapetti, e chi attraversa disattento n' è preso senza accorgersene.

2.

Su Piazza di Pietra veglia un sole assassinato a tradimento: una pupilla e una lama: un eterno tramonto nel quale il sole non muore, ma si guarda morire.

Non è certo un omicidio d' amore. È un affare di Borsa e di dure casse forti. S'addolcirebbe per il nostro palato di convalescenti la durezza michelangiolesca di questo deserto pietrificato, solo se ci fosse un portico ventilato da coppie che vanno su e giù: oh, allora anch' io verrei qui armato di coraggio e di coltello, e rinnoverei l'algebra non svelata d'una notte venata di sangue che s'arruffa, s'arrossa e s' infittisce nelle mani di chi la sdipana — (come quando, per un giuoco, si cominciano a far rime, e il pensiero corre dietro alle parole, e da Nabucodonosor si arriva davvero al violino) — perchè questo è proprio un antico paese, dove gli uomini s'ammazzano per gioco.

3.

Tanto vali quanto vale la tua amante: impossibile non averne due; una almeno.

Non puoi gustare le bellezze dell'eterna se non accompagnandoti con una efimera.

Essa completa il paesaggio, dà tono ai tramonti, aggiunge una nota alla musica ferma dei colori.

Per quanto la campagna sia fragrante d'erbe e di fiori, la sua persona vincerà ogni profumo, non discorde, ma necessaria e attonata, come la sua voce, anche se tace, — quando pare che abbia un'ape nella gola —, come il suo gesto sereno che spegne e accende l'ombre delle cose, come i suoi capelli dei quali si rallegrerebbe anche il sole se potesse parlare, come l'aroma delle sue labbra così rosse che paiono dipinte.

Sappiti dunque scegliere l'amata compagna. Le vie son tali che solo in due si camminano bene. Ognuna d'esse aspetta il battesimo del suo nome. Via Appia sarà più tua se per te si chiamerà via Margherita; villa Borghese sarà la prima carezza. Albano un bacio: una via l'alba, un'altra il tramonto. Un dramma (o una commedia) in una via che ha due nomi egualmente soavi.

Imaginati in veste di ritorno nella farmacia del paese lasciato: ti sento dire con aria distratta: « la prima amante, francese che conosceva assai bene l' italiano — (e meglio ancora, permettimi, il paesano) — si chiamava.... ».

Tanto, Frascati e Parigi in quella farmacia sono una cosa: ma l'aria d'avventura straniera, con quella tua noncuranza: ti dico è proprio quello che ci vuole. Non per la farmacia paesana soltanto, prego: soprattutto per i caffè della capitale.

4.

Non comprare merce nel notturno mercato di Corso Umberto I°, è indizio di grande durezza di cuore.

Sbarcato da un transatlantico arenato in piazza Venezia, imboccato il budello più stretto che si divincola a gran pena fra le tentazioni continue dei viottoli laterali, t' imbatti in una flora sottomarina (che chiamerai fauna se hai molto viaggiato), venuta a galla da una sorda tempesta color inchiostro di seppia, e che pure al sommo del gambo sottile mostra

il polline intristito nelle case ove i balconi non hanno nè luce nè lume, dove l'acqua che dovrebbe ravvivare le bocche cede il posto ai barattoli che chiudono cipria e belletto. La primavera è un'eterna stagione a portata di mano: un pennello e uno specchio — e la troppo sbiancata rinasce dalle sue ceneri, violenta affiche camminate dove gode chi passa e non chi resta. Forse non mangia ma pensa ad essere bella. Sacrifizio di tanta costanza che certo qualcuna finirà santa.

Accostandoti senti un canto appena modulato, tra ninna-nanna e bal tabarin, perchè c'è l'uso d'essere allegri a quell'ora. Per quel tanto di scimmia che t'è restato, nonostante i tuoi studi d'ordine superiore, ridi e canti anche tu. Così non t'accorgi dello schifo profondo che susciti alla bella ridente, sul cui viso inconsciamente hai aggiunto una nuova pennellata.

Ma le brutte risvegliano idee di povertà più affamata: perchè l'uomo qualche volta (mai la donna) perdona la bellezza: ma è raro che commiseri la bruttezza e la faccia compagna della sua. Ogni Adone è abbonato al parrucchiere — (in francese) — e conosce le scalette degli alberghi diurni dove c'è un tale — professore, imagino, — che studiò all'estero quattr'anni la difficile e — ne convenga, signore — aristocratica arte di ammorbidire, rosare e recidere le unghie.

Perciò la bruttezza, più alta e più pura forma della bellezza, non si vende e non si compra; sorride appena vergognosamente, quasi per dire « Se non l'amore, la compassione, signore ».

5.

Quando piove si scivola così facilmente, che sui marciapiedi oleosi passano tante donnine con l'ombrellino come le equilibriste sul filo. Temono di cadere, poverine! E quanto son brave!

Altissimo tacco, caviglia su misura, cappello color nuvola rappresa, e delle braccia che potrebbero toccarti a qualunque distanza. Evidentemente furono dipinte da un maldestro pittore che ignora la prospettiva. Qualcuna, la riconosco bene, l'ho vista sulle cartoline esposte nelle vetrine dei tabaccai esteri e nazionali.

Qualche altra, certo per dimenticanza, non s'è dipinto il giro degli occhi e attira di più, meravigliando, che se li avesse d'un bel nero lucido carbone.

Certamente se andasse in giro una signora per bene, la prenderemmo per una donna perduta. Qualcuno deve averle avvertite, perchè non se ne incontra nessuna.

6.

Fuori le mura, — quando ti caccia la noia, e ti piace veder chiusa in un ricciolo la tristezza dell'Agro, — ci sono strade larghe e lunghe che vanno dove ti

pare. La favola è vera: tutte le strade portano a Roma.

Edera rampicante e cancelli di legno con alte tabelle coi nomi dei vini che meno han camminato dal grappolo al bicchiere. T'ubriachi prima di bere. L'amante, (perchè tu l' hai, non è vero ?), che odia l'ombra e il silenzio, e adora la luce e le parole, è sconvolta da un tramonto inaspettato che l' inebria come un vino, come quello che t'offre perchè ti dia sorrisi e pensieri di bontà, ricordando quella sera che al tabarin ti vide ubriaco affettuoso fra una turba di becchini misericordiosi, automaticamente chiusi nel frak, che saprebbero portare un morto sul cabaret senza farlo cadere e senza disturbare nessuno.

Ogni tanto, dal piano s'arrotondano verso il cielo archi d'erbe e di foglie sempreverdi che aspettano chi sia da incoronare. Se la bella poserà sotto quel verde di speranza muta e ferma, sarà come se tu avessi connessa pietra e pietra per un mosaico immortale — (la gloria, che non vedi, è proprio là).

Ma se invece dello spirito d'un poeta non visto t'accompagna il re della frusta nato nel quartiere di Ponte, sentirai dirti, — (mezza bocca aperta e un occhio socchiuso), — che più in là, passato il Teverone — (sulle cui rive tre o quattro straccioni tremano come pioppi potati al vento) — c' è una casa ove si mangia e si beve, e, a conti fatti, per un par d'ore non è molto caro.

L'amore vestito di cotonina, cacciato dalla città pietrificata sui sette monti, si dà randagio al piano fra il verde che non fiorisce, come l'abbraccio che non fa figliuoli.

Ma se per poco alzi gli occhi per guardare l'azzurro non di quella che t' è vicina, ma del piano così vasto

che forse confina col mare, che è forse un mare esso stesso, vedrai l'orizzonte variare e slargarsi sotto le pennellate rosse bluastre d'un pittore sdraiato sul limite estremo che gioca di verde e d'azzurro combinando sole e nuvole per fare un colore sereno.

Un errante giocoliere s' è fermato verso Ostia con la sua magica cassetta ? O il garibaldino che t'offre i cerini che tu paghi senza comprare sventola la sua camicia rossa ? O i butteri giganti vanno a Roma galoppando sugli altissimi cavalli che sbuffano fumo e fiamme contro il cielo ?

È una cosa di tanta paura che certo uno di voi poco fa ha versato il sale sulla tovaglia. E quando torni dal deserto senza sabbia porti fra le tue braccia una bellezza ammutolita, nascosta sotto una margherita che ha appena sette otto linguette per dirti se è morta o non è morta.

7.

La signora Roma, sorella di Cornelia madre dei Gracchi — (ma perchè nel libro di lettura poco più in là della figura avevano messo pure la vispa Teresa ?) — si prepara in tre ore per l'ora del thè, custodisce nella sua casa il tempo così prezioso che non lo lascia mai passare, e aborre l'automobile che va troppo presto, ma della quale, ne convengo, non si può fare a meno.

In quanti anni furono alzate le colonne del Foro ? Quanti operai lavorarono intorno al Colosseo ? Sen-

z'altra occupazione più urgente si può ben spendere una vita lunga abbastanza considerando le difficoltà di un simile calcolo.

Il peso piuma è il quintale, l'attimo è l'anno, l'amore è passione, il bacio è un morso.

Roma ribadisce se stessa ad ogni pietra.

La marcadoro, in quest'aria, che piccola cosa: almeno un modesto trabucos.

E queste efimere ardenti che bruciano per diciotto anni senza scolorirsi e muoiono di colpo in un sol giorno, stacchettano sulle sue pietre millenni come le farfalle volanti sotto l'arco di Tito.

Essa è l'elefante che si lascia addomesticare dalla piccola quattordicenne ed obbedisce al tocco della sua manina di piuma.

Peccato che non senta più nulla e faccia tutto per abitudine.

Come....

L' Isola

I.

In Piazza di Spagna tutti gli orologi si fermano, abolita la memoria, soffocato il rumore fra la bambagia che odora. La vita è orizzontale come la peripatetica pensosa.

Sei giunto qui dal cuore divoratore della città, slittando non visto per una vena oscura che viene a pacificarsi, e ti trovi in un oceano stagnante sul quale si disseccano foglie di rose con biascichii di lingua inglese. Le più pungenti essenze straniere stranite dal vento che manca, e una rosea piuma di profumo, ti passano sulla fronte come una di quelle parole senza suono e senza senso che si intrasentono in sogno, senza che chi le pronuncia muova le labbra. Roma, la bella solenne, dorme lontano in un bosco di marmo e di travertino, e il suo respiro arriva addolcito come se fosse stato prima bevuto da uno che le vegli accanto. Ma qui è il suo cuore. Qui il peso degli esuli giardini s'accascia, lasciato dal vento, come un'aquila che abbandona la sua preda.

Una scala che (dicono le leggende) porta al Paradiso, rinfresca le sue caviglie nell'acqua apertamente; e il sole viene dall'alto per un'abitudine degli occhi; ma in verità si esala dalla lenta arsione di questo morbido selciato ove s'affonda come sopra un muto tappeto illuminante, venato qua e là da pagliuzze d'oro, per l'infusione di discordi vapori non bene soluti.

Slittano le carrozze chiuse, cerchiate di gomma, come gondole ermetiche, dentro le quali non si vede nulla, ma certo ci dev'essere una coppia che viene a profumarsi l'alito in questa essenza afrodisiaca all'agguato d'ogni cosa creata. I palazzi marroni (pieni di cuscini?) non aprono mai le persiane, ma tra le lame oblique si sentono bisbigliare parole incolori che paiono trattenute da riccioli di seta.

Si fermano qui gli ammalati, come in una riviera dai colori più piani e riposati, dai toni e dagli aromi nostalgicamente casti. I petti delicati crocchianti come cartavelina (c'è dentro un tarlo silenzioso contagiorni) hanno paura di bere a larghe sorsate questo vapore sparso di filamenti, sul quale, come un insetto sull'alcool, sornuota l'adulterio. E però un colpo di rivoltella potrebbe spararlo soltanto un selvaggio (in cravatta bianca) che ignorasse i costumi del tempo e della veramente eternamente stagione. Sarebbe, a pensarci, come un soffio su un giocattolo di pazienza, come una spifferata traditora sulla candela che t'illumina l'ultimo rigo. Qui castelli di sola carta vergata; sulle cui buste stemmate d'artigli spiccano pesantemente in verde certe lettere scure che sembrano cognomi

di storia naturale. (Quando imparerò anch'io a compitare ?) Ma la pace nessuno la turba, e nessuno accende un cerino che basterebbe da solo a dissolvere questa miscela tonante. I mariti, (ce ne sono ancora) con le dita ammiccanti d'occhi itterici, e con ancore d'oro incatenate sulla pancia bianca, sanno che c'è una scala che conduce al Campidoglio rumoroso, ma sanno pure che c'è un'altra scala che addolcisce gradino per gradino l'abisso (ma come profumato !) della Rupe Tarpea, la quale si sale silenziosamente mentre essi sono lontani, sapienti : Trinità del Monte Santo.

Il sole si tira da un lato, — come uno straccione che non cerca nulla, ma ha sempre lo stesso mantello ed una cera gialla d'ammalato (— pensate : tramontare ogni sera : chi non invecchierebbe ? —) — quando sguisciano, calpestandolo sbadatamente, quelle caviglie esatte (da chi si forniranno ?) tese come l'acciaio e molli come la cera che dall'orizzonte albato delle spalle, colando sotto l'ardore dei capelli, s'è rappresa nella perfetta forma dello stivaletto. Pare che abbiano mille sottili piante e un alveare dormente fra la nuca e la fronte : (uno di quei cappelli la cui ombra ti si spande direttamente sul cuore, e una di quelle donne nelle quali non si sa dove cominciare : denudatala con un'occhiata, come se la sola forza delle palpebre bastasse a sollevarle le gonne, mi balena il suo scheletro bianchissimo).

La scala come un altare apre la braccia (oh, no, la gambe) santificando e assolvendo chi sale e chi scende. Ma chi non ha peccato toccando la prima volta questa pietra ? O notte anelante su quest'aridore che scotta : ti sento linguеggiare come una cagna nell'oscurità.

Ma ogni tanto il vento che sonnecchia tra lo stupore e il torpore — (l'ozio col suo flauto rivestito di velluto distilla un oppio pieno di sogni) —, dondolando i campanelli opachi delle orecchie sveglia qualche grano d' incenso che s' è diluito e smarrito nell'aria ferma. Vapora forse da quella elefantessa di granito, prona, coi tendini recisi, nei cui fianchi hanno disegnato porte e finestre che non s'aprono mai, e nel cui ventre (vorrei non peccare) dev'esser dolce servire il Signore che sta forse nei cieli ma certo in Piazza di Spagna? Ma subito il nuovo odore s' incanta fraternizzando e apposandosi. Anche sugli altari ci sono le rose d'ogni stagione. Servite Dominum in profumo, perchè la vostra preghiera innalzandosi si confonda con l' incenso, bene accetta: così che il Signore l'ascolti per la bocca, le narici e le orecchie.

Eppure mi pare d'essere in un cortile privato ove le porte sono paraventi, e l'aria è mossa solo da qualche stanco ventaglio giapponese. Perciò chi non conosce l'anatomia delle donne è bene che non ci si fermi. Su questo pezzo di cielo fragrante Giosuè fermò il sole per prolungare la magìa (nome di donna) della sera (bionda e sottile, calzata di due gambi spremuti) e nessuno può da allora dirsi ben riparato dalle insolazioni a martello che colpiscono improvvise gli smemorati. Qui soli i sogni respirano, nuvolette di fumo violaceo esalate dalla combustione di scampoli di vita desta.

C'era una barca, desiderio di mare e di remo, ed è arenata fra gli scogli delle rose e dei giacinti, perenne morfina che inietta di sonno le ali. Il profumo denso

e tenace come un banco di sabbia (poudre, joli, non impressionarsi dei nomi) soffoca fra le sue melliflue braccia ogni desiderio di navigazione, allucinazioni dei non ancora dormienti. Non sciabordano che maree sorde d'aromi, non soffiano che camminanti maestrali di donne imperiali che vellutano e addolciscono il marmo. E c' è la scalinata alzata in forma di monte perchè ogni cosa s'arresti ; la tramontana, sorvolando, si incipria tramutandosi in zeffiro : pare che una primavera in eterno travaglio partoriente giaccia sulla costa opposta : ed è tant'alta che se tu cominci a salirla col sole fra le ginocchia come un gatto che annusa, quando sei in cima t'accorgi che è sera. E spesso l'amore che ti inceneriva al primo scalino, giunto all'ultimo ti intiepidisce appena, come le viole che comprate partendo, all'arrivo non hanno più foglie. C' è un altro clima più diaccio lassù ; quasi che dall'ardore di una caviglia intatta tu fossi salito serpeggiando fino al ciglio d'un abisso sul quale ogni fiamma vacilla e si spegne.

2.

Tutti i fiumi finiscono nel mare, tutte le strade in Piazza di Spagna. Abolito il tempo e la speranza, la vita ristagna e non passa : sei nel mezzo d'un' isola attonita, intorno alla quale, tra il sì e il no, si sente fluire una tacita corrente che porta lontano qualche cosa tua.

Qui ogni calamita perde la sua potenza e la bussola s' incanta come la lingua d'un serpente. Se uno potesse pensare, penserebbe : « che faranno i miei amici a quest'ora ? sarà giorno anche per loro ? qui non fa mai notte e non poter far nulla stanca assai. Non respirano che i fiori con brevi acuti aneliti di odore come se uno li pungesse dissanguandoli, come se ad un muto si strappassero i capelli a uno a uno. Quest'esilio e questo sonno in pieno giorno ! non dovrò renderne conto domani ? chi mi salverà da questa vaporosa febbre che sale ? Sono in mezzo a un braciere, ed ho i capelli di muschio. È vero : i serpenti si svegliano e m'addormentano. Chi mi darà un colore ed una voce ? Le labbra non hanno più suono : non potrei pronunziare nemmeno il mio nome. Gli specchi son tutti velati di polline. Oh, se i miei amici lo sapessero : qualcuno mi salverebbe. E non so neppure chi mi ci ha portato. Ho sete, ma come può averla un tizzo ardente : se mi disseto mi spengo.

Ma nemmeno tu, nemmeno tu lo sai perchè sei qua. O piedini più esigui d'una foglia, avete sbagliato la strada : son tutte eguali le strade, e volete tornare indietro, vi vergognate ma vi resta tanta forza per sorridere. Comprate, comprate pure un mazzetto di garofani : a quest'ora costano meno : per tutti i fiori è autunno a quest'ora, e non hanno specchio ; e già le corolle si stancano rassegnate verso la terra. Che devozione, non è vero ? comprarli senza avere nessuno a cui donarli ; ma è necessario come segnarsi con l'acqua santa entrando in chiesa : dopo uno si sente contento in fondo al cuore come se avesse fatto l'elemosina. L'elemosina ? Eppure qui vien voglia di cercarla, ma non passa nessuno : e quest'occhi di sonnambule diluite fingono di non conoscermi.

Verrà il custode a gridarmi : « si chiude ! » ? gli dovremo dare la mancia ? E quanto gli daremo ? Noi siamo (io sono) forestieri. Queste invece passano di su di giù senza riguardo come se fossero a casa loro. Ma tu, mio caro, tu sei sceso da una montagna più alta della mia. Come ti salta in mente di sederti sulla scalinata senza dirmi nulla ? Scotta la pietra, scotta come se dovesse germogliare : pensa ad uno scalone padronale arroventato per evitare fermate, come le sale delle vetture coronate di spine di ferro. Te ne ricordi di quando eri bambino ? Scornato e frustato. Ed ora, non hai messo giudizio, ti sei scottato. Noi siamo forestieri. Lo vedi invece quel fiorellino simile a una ventosa capovolta, lo vedi come sale lentamente tamburellando con le sue magre dita sulla pietra rovente ? Pensa come dev'esser fredda se non si scotta (va, provati a toccarla !), come deve distendersi la scala nel sentirsi rinfrescata da quel ventaglio di piume che cammina. Come s'ammorbidisce sotto il suo passo fiorente ! Forse sono sorelle (due bisce di gennaio ?), entrambe di marmo bianco lavorato, venato da brividi azzurri. Eppure a noi ci brucia.

Amleto anche tu sei forestiero. Ti prenderanno per un paesano innamorato se sfogli le margherite sul bordo della vasca : « sono, non sono ». Amleto, lasciamelo dire : le margherite romane son tutte di foglie pari, ed hanno anche nel gambo una spina celata che ti potrebbe ferire. Amleto, non ti crucciare. Senti ? Pare che l'aria si sfogli ; son le prime colombe che lasciano le campane e scendono a bere, (nel fuoco ?), rinfrescando l'aria dove passano. O tiepide nuvole bianche e pure, vi brucerete le ali in quest'acqua affatturata che ribolle ! E già un braccio di sole trastulla le sue lunghe dita gialle sugli ultimi tetti. Ebro

di luce il giorno barcolla, e s'appoggia sui monti che non si vedono. Ho un brivido: Amleto, andiamo via: tanto le margherite romane son tutte di foglie pari ».

D'un colpo quest' isola muta s'arena nell'ombra, come un mare fermato dal vento.

Oh, se avessi con me una di quelle che quando vanno sole smarriscono la strada. Affondati in questo stagno di velluto, tremeremmo insiemo di paura, ma l'oscurità mi darebbe quel coraggio che non ho: e mentre la luna adolescente viene a specchiarsi in questo lago colore di mare, filando la sua alta conocchia d'argento, io avrei l' illusione di averla salvata dall'acqua, ove si macera la festosa fragilità dei fiori, che l' han tutta profumata senza spegnerla, calamitandola come un'essenza; e la perlatura lunare gocciolerebbe dalla sua veste come un fiore stiepidito dalla brina, e sarebbe più pura e più leggera dopo il tuffo nell'acquasantiera di pietra bronzina ricolma di montanti effluivii sottomarini come d'un nascente elisir. E camminando con lei, mi parrebbe di avere, dalla parte del cuore, una piccola e tacita notte tutta per me.

Garofani casti e papaveri dalle labbra pese di sonno, e tutti i fiori di lusso con le lor masse cangianti di nomadi giardini, hanno trovato qui il loro naturale dominio, affratellati dalla sola volontà di salire in odore. Li sento bevucchiare l'umidità trasparente. Sulla

barcaccia riposano i molli remi: assopite le caviglie della scalinata stanca, dilagando l'azzurro dalla cintola in su, mentre forse lassù già i capelli le bruciano impigliati nel tramonto, dilatandosi il respiro dei prossimi bronzi.

È imminente l'autunno della sera.

Saremmo già morti assetati se non ci fosse il ponentino, brivido leggero, agile ma stanco, tra soffio e vento, che viene con l'avemaria, come un amico, ogni sera. È l'ora dei convegni d'amore; delle parole che si debbono dimenticare: egli spegne quelle che ardono appena e ravviva quelle tutte prese dal fuoco. Come dev'esser bello il peccato se le donne se lo dipingono in faccia e se ne profumano la bocca! È l'ora in cui si sciolgono i capelli nei terzi piani ove le camere con le tendine abbassate lasciano passare appena un filo di lume che pare che odora, sui cui davanzali il tramonto romba discreto, percotendo le imposte come un povero ch' è rimasto fuori. È l'ora in cui si sciolgono i capelli come fiamme riverse contro vento, foreste autunnali di tutti i colori per questo solo soffio inavvertito, alito d'aria e di bocca casta e lussuriosa: (— chiudete bene le porte, perchè le sue trecce traboccano come una fiamma troppo viva, e la sera vi spia, senza gelosia, con le sue pupille di perla rassegnate). Solleva un poco e subito richiude le palpebre. Si tentenna perchè fa tanto piacere tentennare. È così dolce tacere in due: mentre il serpentello della vertigine ci traballa in petto come una fiammella bigia. Ogni ora è una semiluminosa perlina che cade da un laccio di seta, e sono così brevi che gli orologi son tutti fermi: per questo non passano mai.

Ammorbidiscono l'acqua le foglie che cadono op-

presse di colore, la succhiano per scolorarsi la bocca riarsa d'odore. A che ora arriveranno i fiori di domani ? I piani molli e vivi, sui quali i fiumi di vento si pacificano come in un mare, tendono disperatamente muti a questo deserto. Ed ecco ogni cosa ritorna con la stessa giovinezza dell'altro anno. Un mattino che le ciociare non avevano nemmeno una viola da offrirti, o Stagione del Tempo, due buoi pesanti strascinavano un carro dipinto con sopra una bambina vestita di rosso, come una fiamma che lambendo l'avorio s' è addiacciata : ti portavano un fiore di pura carne, una gocciolante ed acre primizia che non aveva mai visto il tuo sole, per rinfrescare l'arsura del tuo deserto pietroso. Garofano o papavero, tel'offrirono. Mi pareva un geranio reciso con la scure : e l'alito cristallino di Roma mattutina gli inargentava la bocca fresca di menta. E ora forse mi respira accanto e non la sento. È facile sorreggere quella che vuole cadere. Ho il coraggio di sapermi perduto. (Che cosa diranno le mamme alle figlie dodicenni che rincasando passano su questo ponte d'aromi quasi fatto da due labbra che si toccano ? E qualcuna ha una puntura d'ago (non ancora d'ape) al dito, e il sangue è bianco come una goccia di linfa. Quale infusione di sonno le passerà per le vene a tradimento ? Perciò le tredicenni hanno il nero delle notti bianche, fermo in forma di luna, sotto gli occhi semiaperti). S'affonda. Non senti raffreddarsi le ginocchia ? Spremute e marcie come fiori troppo odorati s'afflosciano. Non viene più nessuno. Si sono scordati di noi. Hanno chiuso il cancello senza guardare. (Ma quest'esilio, non dovrò renderne conto domani ?). Nevicano le prime foglie azzurre come l'ombra : (scendi dal cielo o t'alzi dalla

terra ? quanto sangue : Christus Patiens, tu che muori e resusciti ogni giorno, non mi guardare).

Appoggiamoci alla barcaccia. Le foglie luminosamente ferme in fondo sembrano stelle : o vivi germogli brinati dall'oro del tramonto capovolto e affondato come una cometa spenta ! Amleto, che ci resta a fare ? Proviamoci a dormire ai piedi della notte distesa sulla scalinata. Tanto, le margherite di Piazza di Spagna son tutte di foglie pari.

PARTE TERZA

La Mendica Muta

Resta con noi, chè ecco la sera.

LUCA

Convertici, o Dio nostro Salvatore, poichè il giorno è finito, ed ecco giunto il momento del riposo; ecco il momento di passare dalle cose esterioi i a quelle interiori, e dal combattimento alla pace, e dall'affanno degli atti alla soavità delle contemplazioni.

SALMO.

Passa la sera

A mano a mano che ella si dilunga
la sua lontananza ci pesa
come se avesse una lampada in mano
con cui ci manda l'ombra per sommergerci:
dove sono le strade del gran mezzogiorno
e i frutti d'oro sulle rame basse?

Ecco che si ritrova la intimità della terra
poichè tu sei passata,
o vasta come il mare
e piccola come una colomba.

La strada è finita sul limitare del monte
e noi dormiremo quaggiù
nell' infinito sepolcro della notte,
ma i nostri sogni saliranno il monte
perchè li sospinge un gran desiderio di te:

di te vasta come il mare
e piccola come una colomba,
che passi e non parli e non ti puoi fermare.

La corona

Climi dorati di quest'ora come autunni assopiti sui tetti, lungo le vostre rive navigare,
discendere i molli gradini di barlumi mentre i cerchi della vita s'allargano e un luminoso silenzio m' imprigiona,
tacere nel vostro mistero mentre ogni cosa delicatamente cade e muore ai miei piedi, e mentre le parole slacciate come esuli foglie di corone lacerate varcano monti e piani per ritrovarsi intorno alla mia fronte.

Il mendicante

Come un freddoloso mendico, i fanciulli rincorrono il sole con le mani dorate,

mentre pare nel mite albore serale che un'ape ronzante s'avvicini che si sente e non si vede.

Architettura della sera

Mentre l'aria si sfa e traballa come in un dolce delirio, il tuo nome evocato in silenzio sorregge questa architettura che vacilla:

non abbiamo noi costruito con le nostre mani questo tempio serale? non è qui la nostra aurora custodita come un fiore? come un alito sotto una campana? le parole che abbiamo dette non sono qui raccolte per poterle ancora riascoltare?

muoiono gli echi, spenti sull'arsura del trapasso: il sacrifizio si compie: (ecco la mia casa lontana la cui soglia le campane non osano passare,

ecco il tuo cuore che batte come una fiamma sopraffatta dai venti notturni):

le ombre si disfanno ai nostri piedi,

e con esse la nostra sostanza alleggerita muta colore:

se dobbiamo morire questa è la nostra ora.

Le soglie

La sera, quando al di là dei ponti s' innalza un sentimento di mare, e i monti sono un'onda di verde saliente,

allora è cosa facile che io mi trovi al di là delle stagioni, attratto da desideri d'amore, intatto nel cerchio della mia passione che m'assale fino alle pupille,

allungando le mani per strappare qualcuna delle tante ombre soffiate dalle campane,

ringoiando i richiami che mi fermentano in petto come lingue di fiamma soffocate:

le mute incantatrici le sento al mio fianco sostare,

e tiepidi profumi m'ardono le narici:

allora, sarebbe cosa facile che io camminassi con te per queste vie colme di turchino dicendoti parole d'ammalato,

se non ci fossero tanti ponti da passare, tante soglie nude e mute dove il mistero sonnecchia come una serpe che puoi calpestare:

sarebbe cosa facile trovarti se non ci fosse questo silenzio solenne che fa d'ogni piazza un deserto, e d'ogni parola un giuramento.

La porta d'oro

Migrano le donne verso le ultime riviere di sole, passando a passi brevi (non pare che singhiozzino ?) sui ponti fatti di baleni altalenanti sull'acqua come balocchi giganti : hanno nella bocca assopita una delicata perdita di sangue come una rosa bianca ferita da un raggio : l'ombra inavvertita sale per le caviglie rantolando con le sue mani di velluto spento, giungendo fino ai ginocchi che rabbrividiscono appena ; mentre un fanciullo con un cannello di brace disegna sul biancore d'un muro le corna d'un diavolo notturno :

un muto che non ti guarda ti chiede l'elemosina :

è l'ora in cui bisogna tacere e ascoltare l'affanno del vento accosciato sotto il peso d'una cenere d'oro : ogni luce s'affonda nei tuoi occhi come i fiumi nel mare : intrecciando le mani hai fatto un fiore, ma già la luce d'ogni fiore è recisa dal rastrello della prima ombra anelante che falcia terra terra l'erba bruna :

un carosello in fiamme gira ancora nel cielo di rame : scotta la pietra dura delle soglie, e i mendicanti finalmente hanno trovato la porta, la porta che s'apre e alla domanda risponde : (porta d'oro da cui esuliamo, che t'apri solo a quest'ora) :

sdipaniamo e addipaniamo con le nostre aride mani quest'ora che cade e si rialza, s'avvicina e s'allontana, con cui gioca il gatto bigio che scende dai tetti scottanti: il carosello è come una frullana che maciulla alla lontana: solamente i tuoi capelli ancora desti esalano un odore come un vino di cent'anni, mentre sprofondano i ponti sugli abissi ricolmi di turchino.

Bella caduca e muta

Dal paese dove le donne filano la silenziosa lana del tempo sulle soglie brune delle case aperte, chissà mai quale amara nostalgia m' ha trascinato per queste strade ferme come pale di mulino, pronte a stritolarmi alla prima mossa di vento.

Risento il rumore — così diverso ! — dei miei passi sulla terra disertata con l'ansia dell' innamorato che ascolta i rintocchi del cuore con l'orecchio sul petto della troppo amata. Sorrido di questo efimero anonimo che cammina fiutando, ma il sorriso, ben si sa, non è che l'amore visto di profilo.

La convalescenza dell'anno è cominciata, e già la primavera carnicina palleggiata dai vapori si profila sull'alto delle piazze chiare: un desiderio svogliato di sole sonnecchia in fondo alle pupille delle donne color celeste mare, e le belle bocche son lì lì per parlare. Prodighe e avare, semplici e sapienti mi passano accanto. Vegetazione di lusso carnosa con rame a spirale come branche serpentine — ma sulla modellatura farfallina le braccia son così stanche che sembrano davvero la nervatura d'una ala bruciata.

Marinaio di terraferma, mal nuoto su questa distesa bonaccia ove ogni incognito viso è uno scoglio

che invita — purtroppo ! Mi salvo dai facili approdi — come sempre succede quando si vorrebbe arenarsi : virtù della stanchezza perenne che nelle vene mi ha preso il posto del sangue, o magia d'una doppia vista centenaria ? In questo più che in ogni altro momento il mio bene è il mio male — e al contrario. È come se fossi un mandorlo fiorito con foglie di piombo.

Sono il gatto che non si lascia incantare, ma va in cerca dei serpenti — senza sonagli ! — come la farfalla del lume. Per questo, forse, la parte maggiore e migliore di me non m'appartiene più — o non ancora. A volte mi pare di aver tutto prestato a uno che non m' ha nulla restituito. Appartengo a ogni cosa toccata : non mi posso sotterrare senza germogliare. Pergola senza grappoli, sibilla senza misteri, cristallo nuvoloso mi sento.

Ma se sotto il tenebrore camminante dei capelli abbassati contro il sole, ci fossero due occhi luminosi parlanti anche per me, allora questo selciato duro e ingrato, ammorbidito dalla sua leggerezza colorata di profumo, sarebbe cordiale e fraterno come un dono di inaspettata epifania. Ma io ho paura dei giocattoli costosi che parlano forestiero e il cui congegno non s' impara mai bene. Pericoloso toccare : chi mi s'accosta muore. Solo dinanzi alla carta bianca non tremo (verginità infeconda !) : con quella segnata mi diverto, m' illudo e m'allontano. Perchè penso, con la certezza di chi sa, che la donna più svelata avrebbe sempre a portata di mano un abracadabra composto solo per me.

Di qui è nato l'amore per la sera che di donna non ha che il nome e la bellezza ; passeggera muta con la quale mi posso baloccare agli angoli più deserti, di-

stratto, fumando il turchino dell'aria intiepidita come un alito.

Vicina a me come nessuna donna è mai stata, la vedo arrossire, abbassarsi e accovacciarsi come una mendica ai miei piedi, stanca del suo silenzio che l'opprime, con una grembiata di fiori di campo. Quanti l'amano così ? Son senza gelosia perchè senza possesso. E poi, è un attimo solo che basta chiudere gli occhi perchè se lo porti il vento. Allora questo solo vorrei : non tremare. Ma come, se è il primo — (perchè penso ultimo ?) — amore ?

Ma è tempo ormai di rientrare : già il tramonto sui tetti reclini distrattamente distilla la sua « buona sera » color mattone.

O gran bontà della terra dove c'è ancora qualche immagine dinanzi a cui ci possiamo inginocchiare e ringraziare, fra le cui braccia possiamo dormire come la voce nell'eco !

*
* *

La delicatezza solenne di Roma ha modellato a sua somiglianza queste altere marmoree che, se anche volessi, non potrei mai abbracciar tutte intere.

Come l'amante che s'odia e si disprezza quando s' ha fra le braccia e si rimpiange quando s' è lasciata, Roma, per chi se n'allontana, si riserba un sospiro tutto per sè. Non le sue strade deserte d'amici cari, non le sue case fredde e serrate, non i suoi giardini rassettati all' inglese — ma tutto questo, e il pensiero vigilante che l'amore qui nasce e qui muore — e chi qui non lo trova morrà assetato.

E che altro si può fare sotto il sole di Roma se non amare? Non vi pare che per aprire queste porte pese di sonno e di velluto bisogna essere in due? Non è vero che in questo clima la bilancia non oscilla se sovra un piatto c' è lui e sull'altro c' è lei? Non è forza di sole se il biondo romano non stinge, non è ricchezza di Roma se le sue donne possono avere tre, quattro, cento padroni; non è virtù della sua sola stagione se i giorni son così corti e le notti così lunghe, più lunghe forse degli stessi capelli che ti riposano accanto selvaggi come la loro vera natura? Dall'aurora alla sera è sempre aprile, ma dal tramonto all'alba non è che settembre, con lampeggianti venature d'estate non morta, ma assopita.

E bisogna, dunque, rassegnarsi, mio cuore d'un giorno, a lasciarsi calpestare. Non vedi? Per le strade tappezzate di foglie tutta seta pare di camminare su parole disseccate che si trascinano in buona col vento. È il primo avvertimento. Sono come le nostre saranno.

Siamo in un lago, o amico, e i cerchi infiniti toccano le arene di tutti i continenti. Non t' impensierire. Ecco laggiù la mendica che passa dall'uno all'altro cancello col suo carico odoroso di silenziose parole che nessuno vuol sentire. Con quella ci si può fermare: quella la possiamo amare. È venuta dall'Appennino come una pecora sbrancata. Quando meno s'aspetta, eccola comparire. Non pare che sia donna, tanto è fedele. Con questa ci si può stare. Bella, caduca e muta. Primo ed ultimo amore: la nostra buona sera.

Ogni confessione è tradimento

Tra i più dolorosi dolori che rubo a questa magra vita non cercata, bisognerà bene che segni quello di questa mattina semispenta, con un così fiero presentimento di sole.

Un cappello fuori moda e fuori stagione — ahi presuntuoso sultano decaduto — troneggiava sull'alto di una bellezza che avrà più d'una stagione da contare. Quale tragedia! Qui lo specchio mattutino è veramente la coscienza che non parla ma mugola, pungola e scarnisce con gli stessi occhi che mostri: qui veramente l'alba è un principio di male e di malore e il sole luminoso è il più nemico. Tutto il resto all'altezza dei pensieri e delle voglie dell'amore, e la carne soprattutto colata in un modello perfetto che sovrasta intatta le inimicizie rivali di tutte le ritornanti atmosfere gelose. Ma la miseria, come un casco pesante più d'una maschera, sulla massa raccolta dei capelli linguеggianti fanciulli sulle tempie! Quale tragedia — ma anche quale rassomiglianza! Pecorella di Dio, dove sei stata ad ammalarti così? Ci siamo dunque specchiati negli stessi ruscelli? Che diresti s' io ti chiamassi compagna? Eppure questo cuor nuovo (eterno!) che comprimo, distilla sola-

mente parole vecchie che per essere intese appieno dovrebbero esalarsi con quella voce sotto suono che ha la stessa qualità del lamento, che i segni impressi pesanti non conservano più : eppure una comune fragilità festosa ci assorella.

Tu ami i merletti volanti ed io le parole leggere : tu l' inutile della così utile vita, ed io l'ozio faticoso delle pagine vane : tu vivi di profumi ed io di echi ; — nemico il vento ad entrambi. Costiamo tanto e non rendiamo nulla. Bibelots lasciati di notte sotto l'arcata d'un ponte gigante. E l'opaca ostilità dei corpi che pienano la via ch' è di tutti meno che nostra. Fiori animati senza impensate corolle, concessi a zeffiri e a tramontani sotto equatori meridiani o poli notturni. Perchè mai custodire (disseccare) una parola che attende il petto che la rimandi eguale ?

Intanto — non altro sappiamo fare nell'ora che sola è la nostra — aspettiamo che i monumenti di velo alzati dalla tenuità delle ombre serali, sospinti da invisibili soffi di luce, precipitino e ci schiaccino, tu con le tue rosette, ed io con le mie immagini così piccole che basta un bicchiere a tenerle.

Povertà predestinata a mostrarsi soltanto in questo clima equilibrato da venti taciturni, quando una stessa casta seta maternamente riveste i più ricchi e i più poveri fra noi.

La sorella

A un tratto tu ti guardasti le mani
e le sentiste leggere
come se non fossero tue:

e la vedesti seduta fra noi
con gli umili occhi socchiusi:

e noi non l'avevamo veduta
la nostra sorella vestita di grigio
che viene da tanto lontano
per portare un po' di cielo nei nostri occhi:

tutti gli abissi si sono colmati a quest'ora
ed anche i nostri cuori non battono più, sono in pace.

Anima mia, regina delle cime,
fa che il mio corpo ti possa seguire!

L'autunno del mondo

Pare che il sole si faccia violetto come una fiamma
mentre i tuoi capelli si raccolgono stanchi
come ombre d'oro sulla fronte bianca:
ora le parole vengono da tanto lontano
portate dal batticuore dell'ultimo sole
che quasi non le riconosciamo:
ci s' è fatta una gran sera nel cuore
e in quest'aria sfornito d'ogni lume
tutta la nostra sostanza muta colore,
aleggiando intorno a noi lo spirito dei cieli
che ringiovanisce l'autunno del mondo.

L'ombra

Come si può turbare l'alone tranquillo
nel quale sei confinata ?
Sei un deserto assolato,
e per raggiungerti non ci sono strade.

Una piccola ombra ti sale sulle ginocchia
ma appena apri gli occhi ricade :
con una carezza innocente
un filo di lume caduto dal cielo
ti alza le ciglia morendoti nelle pupille.

Or tutto è silenzio all' intorno : e ai tuoi piedi non c' è che un'ombra che dorme tranquilla, come una mano tesa per toccarti.

Così la nostra giornata finisce sempre al di qua del ponte che volevamo passare.

L' Isola silenziosa

Nel vano della piazza dove il rumore non arriva mai, ma c' è un'ombra accosciata come una piccola notte che ascolta,

un bambino ha fermato il carretto per vendere i suoi mandarini :

non sono io forse come quel bambino ?

L'eco del mondo

A sera, rincasando, sento come un contagio il peso della luce che m' ha illuminato :

non posso pensare al domani, e l'ieri l' ho già dimenticato,

ma solo mi pare di scendere sempre più basso, fino a toccare le mie radici profonde :

e forse a quell'ora io sono l'eco del mondo, e tutte le voci finiscono in me, come l'ansia dei fiumi finisce nella grande pace del mare.

La mendica

La città a sera ha larghe mura d'oro fiorite di piccole ombre come di violette: sono i fanciulli che aspettano il calare del sole, guardandolo scomparire come un fratello maggiore che porta ogni giorno un gioco nuovo:

ora al posto delle piccole ombre violette c' è una zona celeste come una lunga lunga veste:
è la sera che cammina per le mura come una regina vestita da mendicante:

ma tutte le porte son chiuse, e stanca è la sera e sola, come stanchi e soli sono i mendicanti:

il grande rumore degli uomini giù nella città profonda arriva fino a lei, che giace e s'addormenta:

perchè l'anima del giorno in lei si placa, come il fiume nel mare, come la vita breve nella morte lunga.

Il mendicante dormente

Perchè il mendicante è rimasto disteso sulla soglia del cancello donde trapassa il sole,
ecco la notte lo prende nel suo gran mantello azzurro, e in sè lo sommerge, — una piccola ombra in una grande:

perchè non sono io quel mendicante?

La tempesta

Le donne vestite di bianco passeggiavano indolentemente sorridenti nei viali di Villa Borghese, e pareva che il giorno non dovesse mai finire. Ma da qualche misterioso segno dell'aria, si sentiva che il tramonto era prossimo. Non c'era vento, eppure qualche foglia di platano cadeva, ed impiegava tanto per toccare terra, l'aria essendo così satura di denso sole. Sulla delicata linea dei monti lontani balenavano fiammelle rossastre che subito ricadevano, ma non erano spente. Una stanchezza non si sa di che, fermava tutte le cose al loro posto, ma le foglie continuavano a cadere : mentre le donne più belle a quell'ora incosciamente andavano dall'uno all'altro viale.

Sentivo che fra poco saremmo stati sommersi dalla grande onda della sera ; e avrei voluto che tutti si fossero messi in ginocchio per adorare l'ora che stava per scoccare, il mistero che stava per compiersi. Avrei voluto parlare, ma non avevo più voce — fuggire e non avevo più forza.

Ora i grandi platani sono presi da un tremito serpentino che va dalle radici alle cime: le nuvole si son fermate, bianche solenni: le foglie non cadono più, ma paiono distaccate e sospese nell'aria che trattiene il respiro. Il sole non si sa più dove sia. Come un carosello ha girato per tutto il pomeriggio nel cielo del giardino, ed ora è scomparso, ma la scia della sua luce c'è ancora, silenziosa e dimessa. Le donne camminano indolenti, crudelmente stanche. Vorrebbero fuggire, ma le caviglie sono incatenate — gridare, ma hanno le labbra sigillate da un segno verticale che taglia il mento a metà. Il peso della terra sale sotto le piante come se fosse attratto dal cielo. Le cime dei platani esalano un fievole fumo, sorelle delle montagne che a poco poco s'abbassano incenerite. Il vento come un povero anela tra cima e cima, tra ramo e ramo, senza prendere terra, ambiguo; e pare che abbia il colore degli ulivi quando li investe sul fianco della collina di galestro e li tramuta in argento.

I fanciulli hanno abbassato la voce come se cercassero qualche cosa caduta per terra: molti occhi si chiudono perchè non c'è più luce: il tempo si volta indietro a rimirare la strada percorsa. Ma il cielo, che del tempo ha il colore, sta fermo: e il turchino nel mezzo si riaccende come se fosse ventilato da un'aria che spira al disopra di lui.

Tutto è finito: l'incubo è passato. Un falchetto squittiva nell'aria, ma ora è scomparso, così lontano che l'ombra del suo volo non arrivava alla terra. Tutte le ombre si sono confuse in una sola, violacea, e gli alberi disperatamente guardano in terra come i

ciechi quando perdono il bastone. L'ombra nostra che ci fu fedele dal mattino, anch'essa è scomparsa: se ne è andata la nostra sostanza immateriale; s'è diffusa per tutta la terra che ha preso il suo colore, come un gran mare d'aria sollevata dagli abissi fino alle nostre ginocchia. Forse così l'anima nostra si ritrova nel gran tutto serale, e non ha più freddo; forse così l'anima nostra cammina sulla cima dei monti, delicata, come un profilo di ciglia, senza turbarla, come se fosse un alito.

Ombra nostra perduta, ove sei? Spersa è la tua sostanza, o ritornata in noi? « Tutte le cose cambiano colore, ed io me ne torno in cielo che non cambia » — pare che risponda.

Ma la città ha cambiato anche la sua forma di vascello arenato. Soffi di vento al largo l'hanno ingentilita ai fianchi, cingendola e modellandola come una nave pronta: e i campanili che pareva toccassero il cielo si curvano un poco in avanti al desiderio dell'aria raccolta: lampeggiano ancora fiamme, laggiù, e gli occhi le vedono appena; vele sbattono nel fervore dell'aria e la città s'incammina indolente e serena come le sue donne. Soltanto ai cancelli ove l'edera s'intreccia al ferro, è rimasto qualche povero che non ha più la forza di chiedere: sente che qualche cosa gli manca all'intorno, e la natura ritorna nemica: tace per far dimenticare la sua presenza quaggiù, e come non vede, crede che non lo vedano. Quando tutti i cancelli saranno chiusi e tutti saranno fuggiti verso le zone calde del centro ove ardono già i fuochi bianchi della sete e dell'insonnia sulla sommità delle porte, e

quando le finestre riveleranno la loro esistenza con un freddoloso lume rosa nel mezzo del riquadro nero — allora il cieco che ha freddo a star solo, scende verso i caldi paradisi delle vetrine, il cui soffio ha un che di caldo e d'oro. Ma chi è rimasto in alto ad ascoltare intorno a sè spegnersi a uno a uno i rumori del giorno che muore, non altro vede non altro sente che il ronzìo dei firmamenti imminenti nel cielo che è tutto pervaso di quel ronzìo come una conchiglia è pervasa del ricordo del mare.

Domenica

Dopo la grande solitudine trovata in mezzo alla gente che pare ubriaca di nefasti aromi, ecco che tutto l'amaro di un giorno non nato per me mi monta alla gola. Che c' è di nuovo nell'aria ? Chi mi ha fatto male ? Nessuno.

Ma passando nella solita via dove ogni sera dalle sette alle dieci c' è un'orchestra di poveri per i poveri, mentre già mi preparavo ad ascoltare la canzone che mi fa rallentare il passo come se camminassi sopra una trama d'oro, ho sentito un gran silenzio nell'aria. Come pesante a passarla e come ostile la terra !

Vicino al portone dove essi suonano con la faccia rivolta in alto come se guardassero il cielo, c' è una carrozza ferma, e la gente che viene e va. La lampada candidissima che arde con un ronzìo di vespa è più bianca e più ferma che mai : pare viscida, e la luce scola lungo il muro, si distende in terra e s' impantana.

*
* *

Dunque stasera non c' è stato tramonto perchè voi non avete suonato. La vita è veramente finita, stasera, se anche voi l'avete abbandonata. La più dolce e

solenne ora del giorno, quella che viene a piedi scalzi come un'amante furtiva, e non respira per non turbarci, e chiede perdono a noi d'esistere; l'ora senza colore e senza suono, simile a una goccia di cielo, è passata inavvertita: e non ritornerà più.

Se anche tu ci abbandoni, sorella sera, che faremo noi della nostra vita?

*
* *

La solitudine tua è simile alla nostra, e le anime nostre sono sorelle: mute ma fedeli, caduche ma eterne. E i ciechi che accompagnano alla notte il tuo passaggio quaggiù, anche oggi hanno suonato? Sognavano forse e il sonno li ha colti, e la musica s'è spenta, e tu sei passata come una regina velata di nero, che non parla per non farsi riconoscere. E c'è rimasto nell'aria un silenzio così sordo che mette paura.

Dove ogni s'era c'era un velo d'oro, stasera passa la gente vestita di gala, infiorata con i fiori coltivati per una settimana, affinchè questa sera potessero marcire. Dicono i ciechi che a una cert'ora hanno sentito un grande uccello nero volare per l'aria. No, stasera, non ha tramontato, e c'è una gran sete nell'aria, che non sarà dissetata.

*
* *

Signore, tu che rinasci ogni sera nell'alito che trattiene le foglie staccate al disopra dei rami, tu che passi nella terra senza lasciar traccia, — portami

con te, questa sera. Gran desiderio è questo che mi morde il cuore di camminare lungo il mare dov' è sepolta la mia giovinezza, di passare sulla collina, di sperdermi nel cielo, al disopra delle piazze ferme come se fossero abbagliate; ho gran desiderio di ritornare eterno, Signore: un alito d'aria nell'aria, un respiro nel gran respiro della terra, un velo nel gran velo che mi circonda.

*
* *

O Signore, fa che tramonti nel mio cuore, così come tramonta nei miei occhi.

Sera di paese

Quando il fabbro che si sente ma nessuno sa dove si trova, ha battuto l'ultimo colpo col quale pare che martelli il sole;

quando il canto delle contadine diventa roco, e pare che tornino a monte trascinandosi dietro tutta la valle;

quando sulla collina gli ulivi accesi santamente cominciano ad oscurarsi, e prendono un colore impalpabile come di cenere alzata e trattenuta da un alito sotterraneo;

quando a una a una dai greppi calano le ombre come pecore assetate;

quando le campane cominciano a rabbrividire come mastini dormenti che sognano;

quando un singhiozzo d'oro trasvola sui tetti;

allora sbuca sulla piazza come se venisse di sottoterra, Malerba, la vecchia slabbrata, cisposa e allampanata, così lunga che se avesse ombra arriverebbe a toccarmi, e così magra che se ci fosse il sole dietro le sue spalle vedrei le sue ossa color di rosa.

Non ha che i capelli tirati dietro la nuca con una castità selvaggia, un fazzoletto marrone intorno al collo, e un bastone di leccio che rintocca sul selciato come se cercasse una moneta perduta.

Traversa la piazza diagonalmente come per prenderne possesso,

poi sale a uno a uno gli scalini bassi della strada.

Da una finestra uno chiama : « Malerba ! Malerba ! Lo volete un tozzo di pane ? Farina ne avete Malerba ? ».

Ma essa non si volta e non risponde : segue con gli occhi la punta del suo bastone, e un poco si curva in avanti, come chi trascina il peso d'un lungo cammino.

E quando è arrivata in cima alla salita e trapassa dall'altra parte così che più non si vede, la piazza è già ricolma d'ombra nera che sa di fieno e di menta.

***

Pare che Malerba sia la sera che ritorna al monte, donde scende ogni mattino senza che nessuno la veda,

dove risale quando nessuno la può fermare.

Sera di città

Passando dinanzi a un negozio di mode, pieno di calze mencie e di sottane distese, spremute al di là dei vetri freddi, ho visto rosseggiare uno scialle in alto sulla porta d'entrata: c'era vento e non ondeggiava,

ma non era che un barlume fermo come un pipistrello appeso con la testa all' ingiù.

L'aria si dilata intiepidita e raffrescata,

vivi aneliti dorati toccano ogni cosa creata, e ogni cosa creata s'abbellisce e si purifica.

Le calze abbandonate fremono a un vento che le percorre come un brivido discreto, le sottane s' incurvano come se nascondessero una forma di donna dormente,

e lo scialle rosso in alto sulla porta d'entrata, si spegne a poco a poco, abbassandosi fino a toccar terra:

ed ora è sulla soglia e pare un gatto che dorme sul tappeto dove hanno scritto «salve»: nessuno più osa

d'entrare per non calpestarlo, ma ognuno lo guarda dormire;

perchè pare che sia l'anima nostra esiliata, il nostro sonno che dorme fuori di noi:

solamente i bambini passando con le scarpe infangate, lo sfiorano con un ramo di mandorlo o d'albaspina, fuggendo.

Ma il gatto dorme e pare che non tocchi terra, tanto il suo sonno è leggero: il sonno d'un'ombra, l'ombra di un'ombra, il ricordo del sole che non c' è più, ma alto sorpassando richiama col suo bastone d'oro di pastore tutte le ombre come pecore allo stazzo: un gran rastrello passa sopra i tetti e sotto le nostre piante: un attimo — e il nostro passo pésa come tutti i passi dati nella giornata: muore il cielo ad occidente e gli occhi non se ne vogliono staccare.

Parole non si sentono più, se non sottovoce: gesti discreti, pacati, armoniosi: la musica dell'ora trascorre nel cuore degli uomini, dolcissima e potente;

e nell' imminenza della notte che viene come un gran profumo che ha preso colore, l'anima risale il corso del fiume donde è scesa e tocca la sorgente donde è nata.

Se così non fosse noi tutti morremmo a quest'ora, senza pronunziare una parola.

Il cielo

Entra il cielo dalla mia finestra aperta, toccando la pagina bianca e facendomela sacra ed eterna.

Quando rientro nella mia casa stanco, e mi ricalco in me come una spada nel fodero, e siedo di fronte a questa finestra, il cielo che vedo muta colore secondo l'animo mio.

Vedo le nuvole emigrare, mosse solamente dal mio pensiero e dal mio desiderio : si sfrangiano, illanguidiscono, si risollevano, tornano e ripartono con un gioco alterno come una danza. La zona turchina che m'ospita si curva un poco in avanti, come un gigante che corre con la mano destra sugli occhi. Una musica di colori rallegra l'anima mia.

Sempre m'era parso, ma ora la certezza mi dà la parola, che il cielo ci tende una mano quando siamo stanchi della terra per risollevarci a lui, che sempre ha un acceso colore quando quelli di tutta l'anima sono spenti.

Perchè mi ero di te dimenticato, ti sei ricordato di me, e la tua grazia mi tocca come una rugiada,

e quando vedo che tu mi vedi, nessuna parola terrestre nasce dalle mie labbra, e il gran tumulto del cuore si placa come al sorgere dell'arcobaleno,

e in te mi sento come un'immagine caduca rispecchiata in uno specchio eterno che mi eternizza:

gran bontà della terra dove nulla perisce!

Ma la sera, in quella breve ora che precede il tramonto e l'annunzia con una grazia festosa e raccolta, simile a quella di una donna che abbassando gli occhi ci avverte che il nostro caro malato non è più malato, ma è morto e risorto:

in quell'ora femminile che somiglia a un velo e ad un esercito, perchè di quello ha la tenuità e di questo la potenza,

io ammiro l'ordinarsi delle nuvole secondo una linea che ricorda le ordinate falangi delle battaglie;

a una a una prendono aspetto e assetto ordinato: si cercano, si raggruppano, si distendono e cominciano a sfilare: è una marcia di giganti che accompagna il respiro musicale della terra.

La natura si queta in una pausa che non è contrazione ma riposo: e i piani, i fiumi, le foreste, i mari, e i deserti, sono estatici e perplessi come la sommità degli abissi.

E quando la sfilata è finita, solenne e trionfale pure in quell'ora di morte, il sole come un guerriero sconfitto discende lentamente al di là nel suo sangue.

Sgombro è il cielo dinanzi a me, e l'azzurro diventa turchino, senza un filo d'ombra, così terso che par di vedere al di là altri cieli e altri corsi.

A poco a poco il suo colore s'addolcisce e quasi s'addormenta, e la pace scende in me come un'acqua nel suo letto, e si direbbe che tutta la mia tristezza se ne vada in lui per colorarsi e tramutarsi in gioia.

In quest'ora caduca nascono i pensieri eterni, e l'immagine dei giorni passati e dei giorni venturi ritorna allo sguardo intatta, come se da uno specchio sorgessero immutati tutti i volti che vi si sono specchiati e vi si specchieranno.

Resurrezione

Lo spirito del mattino giovine passeggia ancora sui tetti, ed è quasi sera,

e si spenzola dai davanzali, come una piccola pecora che ha perduto il suo branco.

I gatti cauti passano al largo, archeggiando come brividi carnali — (« Chi è questo che passa sui nostri tetti a quest'ora ? Non miagola e non bela, e pare gatto e pecora »).

Ma quello, come se cercasse il punto più basso per scendere in strada, a un tratto è colto dal capogiro e si precipita giù dove altri freddolosi barlumi di sole si riposano appoggiati agli alti muri,

e la pace ritorna sui tetti, ma anche i gatti sentono che manca qualche cosa, e ricominciano a andare su e giù perchè hanno un poco di freddo.

La pietra scotta, e un'acqua d'oro che pare un profumo troppo pesante per potersi sollevare, scorre senza rumore giù nella strada, tramutandosi in ombra lungo la discesa ; fiammeggiano i campanili, ma le

ombre si allungano, mute; ansiosa è l'aria e ostile, come all'avvicinarsi della tempesta.

Altri mondi sono in cammino, preceduti da schiere numerose e tacite; al vecchio giorno succede la giovine sera, anelante come una sposa: il silenzio, fratello delle sete, prepara la strada e ad occhi chiusi le cose accolgono i doni che cadono dalle sue mani leggere.

È l'ora in cui l'anima ha un brivido, come una serpe fredda che ha sentito il caldo dell'aprile esalarsi dalle viscere della terra che si frange;

da un bicchiere colmo d'acqua chiara, l'acqua chiara trabocca per una goccia d'oro caduta non si sa di dove; sul soffitto strisciano lunghe code silenziose che cercano una via d'uscita; i vetri delle finestre inteneriti sembra che si possano modellare con un semplice tocco delle mani; scricchiolano le imposte come se un grillo si fosse nascosto tra le sbarre delle persiane; e il davanzale stiepidito comincia a fumare un fumo che il vento disperde e non modella. Ma ecco che con un ultimo sbattere d'ali, tacito come quelle delle ciglia, le ombre come rondini cieche sono fuggite a naufragare nel grande risucchio dell'aria.

Ed ora tutto è cambiato: dov'era grigio è scuro, dov'era scuro è nero: ed ogni cosa d' intorno mi guarda con occhi estasiati tremando in un pacifico tremore; fuggito è il giorno dalla mia finestra come una

rondine d'oro senza voce in gola, e il crepuscolo sbatte le ali nere, sicuro e non sicuro.

Dov' è sepolta la voce del mondo ? Tutta la terra è attonita e scossa.

Spirito della sera, muto e loquace, debole e potente, luminoso e pio, vicino e lontano, corpo ed ombra, vita e sogno, sonno e veglia, che sei sulla mia mano, sulla mia fronte e sulla montagna, sul piano e sui fiumi, che dilati il deserto fino al mare, che trascini l'oceano fino a me,

sento in me la tua traccia come se l'anima mia fosse ferro e tu calamita :

perchè nascosta era l'anima mia dal mattino, ora tu la richiami dall' invoglio di carne paziente, e la porti alla luce, discreta, che è la sola che le conviene :

o forse l'ombra nostra che ci seguiva fedelmente era l'anima nostra che attendeva quest'ora per ritornare in noi che l'avevamo scacciata ?

In quest'aria trasognata il nostro spirito va solo, s'allontana :

l' immagine di noi lascia la terra e si eternizza in cielo.

Dolcissima è l'ora e dentro noi si spande come un'acqua colorata in un bicchiere sottile come un velo : più si spande e più noi ne conteniamo ; non una goccia trabocca, e si direbbe che la nostra sete apra tutte le sue bocche per accoglierla :

in verità la rugiada del mattino è per le foglie dei fiori e per le mani che somigliano loro,

ma la rugiada della sera è per l'anima alla quale giunge senza che il corpo se ne avveda;

simile a una lampada che manda la sua luce, essa manda la sua grazia ch' è luce, dal cuore al mondo.

« Resurrezione », nome d'ogni sera: tu sei una scala sulla quale si sale per arrivare al cielo:

o sole, e per non farci morire, tu tramonti.

Il mare e il monte

Ogni giorno che nasce sembra il risolutivo: e il mattino pare che nelle sue mani rosate porga i frutti maturati a nostra insaputa:

invece ogni giorno non è che una somma di nodi la cui risoluzione sta nel grande mare della notte, dove tutte le ore hanno un colore,

così come la risoluzione della vita che va simile a un fiume, sta nell'oceano grande della morte, dove tutte le acque e tutte le stagioni hanno un solo pacifico splendore.

*
* *

Gli uomini salgono il monte sulla cui cima vedono rosseggiare i frutti che sfamano e dissetano,

ma giunti sulla cima non trovano che un gioco di sole che stretto nelle mani si fa ombra:

e ridiscendono allora dall'altra banda, e la stanchezza stessa spinge il passo,

mentre la notte salendo dal piano viene loro in-

contro con le grandi braccia materne cariche di frutti di sonno.

«Non vedere» — se la felicità potesse parlare ci direbbe queste parole.

Il silenzio

Quando a sera i desideri della mia giornata tornano a me come cani anelanti dopo la caccia,
mi pare che la pena di me faccia volgere il mondo dal suo corso;
ma a quest'ora gli infiniti rumori della terra fanno un solo altissimo silenzio che si compone nel cielo, fondendo nel suo fluire ogni suono discorde:

morti sono i colori, spente le fiamme, ferme le strade;
terra e mare, montagne e fiumi, foreste e piani, ascoltano spandersi la clemenza di questo trapassso come una azzurra rugiada;
e mentre gli orizzonti si dilatano e cedono il passo all' infinito della notte che viene,
sento la mia tristezza alleggerirsi come un'ombra che si tramuta in luce,
e l'amore degli uomini è tanto come se mi destassi da morte.

La notte

Dalla porta d'oro che sovrasta la città è passato il sole strisciando sulla soglia come un muto, mentre grandi cammelli di nuvole scendevano a bere nel mare;

libere dal suo peso regale tutte le strade s' inarcano, e il mare sale come per pregare:
i fanciulli ritrovano la voce, e lungo i muri sonnecchiano due tre barlumi come fiori animati dal vento:

ma ad un tratto i cammelli si sono rialzati, e il sole ha squittito come una civetta volando dal tetto;
e senza che sentissimo il suo passo, la notte cieca e imperiale già calca le strade che discendono al mare.

Ora d'oro

A sera per questa strada imperiale scende il sole carico dei profumi che i giardini accaldati alle sue spalle sfogliano, mentre le foglie si abbassano con un tremito d'oro :

il battito dei miei polsi si ferma sospeso sul cuore del mondo che sente un'altra stagione fluire sul fiume della sera d'oro :

chi passa accanto a me ? chi mi chiama ? tutti mi sanno e nessuno mi vede ;
ma nel pieno fulgore che muore, trabocca senza parole per tutte le strade la mia solitudine d'oro.

La conchiglia

I frastuoni della città s'abbbassano come falchetti dall'ali tagliate, ed il mio passo sulla dura terra rimbomba come se camminassi sul vuoto del mondo:

il silenzio e la sete si baciano all'ombra come due mendicanti,

mentre i firmamenti nascenti ronzano nel cielo come il ricordo del mare nella conchiglia,

e si riscolpisce la notte sotto i miei occhi, perfetta, come nel giorno primo della sua creazione.

La torre viola

(Una piccola stanza disadorna, sulla cui soglia muoiono i rumori, quasi spaventati dalla solitudine che li attende. C' è una finestra che dà forse sul mare, spenta. Una mezz'ombra vagola come un gatto per i vani : come uno se ne colma, l'altro si vuota. Flusso e riflusso senza rumore.

Nell' infinito del mondo, fermiamoci fra queste quattro mura, dove il soffio dell'esterno giunge assopito come un vento che ha passato il mare e l' ha addomesticato, stancandosi. A poco a poco, proiettate dall'ardore dell'anima che si esprime, compaiono Mimma, Ottavio e Arturo : spiriti d'ogni tempo e d'ogni età. La luce della loro lampada ha cambiato colore ed essi credono sia spenta. Le parole che si concedono sono come colpi di selce contro l'abete secco : e il loro parlare li rivela fanciulli intatti non ancora arsi dalle crude stagioni della vita).

Mimma

— Mi sono tanto spaventata, ma c'era davvero da aver paura: ve ne siete accorti? Si giocava e le mani erano d'oro trasparente;

già avevamo disegnato sulla rena aquiloni e barche, e molte vele senza remi e senza barche, e un burattino con una gamba sola disteso sul fianco sinistro,

quando un colpo di vento che non ci investì, ma si posò su di noi spazzò i nostri disegni come una sola torre di carta innalzata di notte in riva al mare:

le vele veleggiarono e non sono più tornate, gli aquiloni son caduti nel mare, il mare s'è sbandato traboccando da tutte le parti senza rumore, e il burattino è stato ingoiato dalla terra:

allora ci siamo accorti che le nostre mani non erano più d'oro, ma di color viola;

e per il grande stupore abbiamo pianto senza dirci nulla, con gli occhi chiusi per non vedere chi ci aveva punito così:

ma invece di sentire passi affrettati e grida, ci siamo sentiti premere sulle spalle da un silenzio così forte che pareva avesse sete di parole:

con gli occhi abbassati vedevamo dentro di noi innalzarsi gridi subito repressi, come fiammelle subito accese e subito spente;

ma una sola parola fiammeggiava più alta di tutte riempiendoci il petto: « che abbiamo fatto di male? ».

Ottavio

— Mimma, quello che tu racconti è vero: ma tu sai che non bisogna giocare di sera sulla riva del mare: il mare è pieno di morti, e i morti si divertono a risuscitare: e poi il mare quando dorme è come un mastino che sogna: non gli si deve stare vicino:

ben più grave è stata la mia avventura e ben più triste.

Pensate che io andavo a caccia fra le quercie, e già la canna d'acciaio del fucile non abbagliava più e s' imbruniva;

pensavo di gettarmi nel folto del querceto, di gettar sassi nei cespugli, di scacciare le lepri che a quest'ora usano star nel covo, e magari andare sulla riva del fiume, perchè gli uccelli a quest'ora amano stare insieme per cantare sulla corrente, quasi che la corrente portasse il loro canto al mare come fa con le foglie:

avevo già tirato un paio di colpi a vuoto quando, tirato il terzo, mi sono accorto che l'aria non era più quella: qualche cosa in essa mancava; essa s'era svuotata, e l'ombra sopraffaceva il mezzo lume che inteneriva così dolcemente il colore mattone della terra smossa.

Non ho creduto ai miei occhi ed ho tirato un quarto

colpo, contro qualche cosa che si muoveva sopra un ramo. Oh, allora! Che cosa è successo allora?

Il colpo è ritornato ingigantito, come se tutti gli echi della valle me lo respingessero sdegnati: le quercie si sono contorte senza lasciar cadere nemmeno una foglia, e su tutti i rami c'era un tremito bruno che palpitava senza cantare. Uccello non era e foglia nemmeno.

Ho creduto che uno stormo di uccelli migranti avesse sbagliato strada, e che i miei occhi fossero stanchi ed eccitati per la lunga caccia; ed ho gettato il fucile da un lato per correre a gran fiato al fiume, dove gli uccelli serali cantano le canzoni che precorrono la notte e quasi le indicano la strada più breve.

Ho corso chissà quanta terra e quanto tempo, ma il fiume non c'era: non un canto nella vallata, non un grido: il sangue mio solo faceva più rumore di tutta la terra che i miei occhi vedevano:

mi son seduto: ho girato lo sguardo con delicatezza e paura, con la certezza di veder qualche cosa dolorosa: non c'era nulla,

ma le ombre posate sui rami delle querci erano scomparse tacitamente come uccelli che cambiano paese: e le lunghe ombre pesanti che fanno la guardia ai tronchi s'erano seppellite nella terra, o forse come serpi freddolosi s'erano raggomitolate in alto fra i rami.

Un attimo è stato;

poi il silenzio che tratteneva il respiro s'è cominciato a screpolare; e allora mille piccoli rumori come di brina che cade, di corolle che si schiudono, di seta che si strappa, son caduti a uno, vicini e lontani;

mille piccoli rumori come se mille palpebre si chiudessero e si aprissero; mille piccoli rumori che si ascol-

tavano l'un l'altro, rispondendosi e affrettandosi; mille piccoli rumori che la mia piccola mano avrebbe potuto contenere senza farli cadere: forse quando s' innalza una torre di carta dev'essere ugualmente; innalzate una torre di color viola fatta con mille piccoli rumori:

voi credete che questa sia la sera?

Arturo

— Tutto quello che voi avete visto è doloroso certamente, e forse anche strano: ma il dolore ha sempre un che di inverosimile: voi avete sofferto e la natura della vostra sofferenza v' è rimasta sconosciuta: qual meraviglia?

Non avete avuto il tempo di parlare col vostro dolore, di guardarlo in faccia e di interrogarlo; l'avete soltanto intravisto; e se anche esso ha parlato, le sue parole non vi sono giunte, colmi come eravate di spavento e di stupore: il dolore, non lo dimenticate, si rivela sull'anima sgombra come un filo di sole che si posa sulla terra, e le sue parole che sembrano lontane forse vengono appena da un'altra stanza;

ma il giorno che avrete imparato a risuscitare la sua voce che mai non tace ma qualche volta si perde, il giorno che avrete imparato a riconoscere il suo passo che avanza sulla sabbia, allora la vostra meraviglia diverrà rassegnazione, e il vostro lamento sarà vingraziamento;

perchè il dolore sull'anima nostra è come il martello sul sasso: dopo molto picchiare la statua che dorme viene alla luce, candida come una donna che

si sveste, e se esso è simile a una donna, chi di voi non gli giacerebbe a fianco ?

Ci sono dolori la cui natura ci sfugge, forse perchè vengono dal cielo, secondo ritmi di bene e di male che noi non conosciamo :

aspettate che io ve ne racconti uno.

C'era un uomo che tutto il giorno viveva in esilio e solo la sera toccava la sua terra nativa ;

l'alba per lui era una partenza improvvisa, l'inaspettato disancoraggio d'una barca trascinata da una corrente sottomarina ; come se la mattutina terra di cristallo diventasse a un tratto di gelo franante :

sfiorava così le soglie del mezzogiorno acceso, quando la speranza e il desiderio incontrandosi fanno un poco di felicità,

ed entrava nell'acqua stanca del pomeriggio come in un lago senza vento e senz'onda ;

ma giunta la sera, sotto i piedi si ritrovava la terra lasciata, rinata con la freschezza della primavera che ritorna improvvisa alle radici sul principio d'aprile ;

allora l'orizzonte tanto si allarga che per tutto c'è posto ; la durezza del cielo si sfa nei vapori accesi delle nuvole scese da un altro cielo perchè ciascuno possa chiamarle come vuole ;

città sommerse da mari scatenati, notti di fantasmi distesi sulle rive degli oceani distrutti, case abitate con gli occhi arsi dal desiderio, profili di donne il cui nome dà tanta sete quanta ne possono dare intere stagioni d'amore, colori di primavere bruciate, strade aperte su tutti gli orizzonti — ogni cosa ritorna a quell'ora ;

e le musiche che un giorno ci fecero correre alla finestra ora sono nel nostro petto come un sangue più leggero che circola discreto ;

i fanciulli giocano con le mani di fiamma viva; cortei di nuvole passano e ripassano senza nulla velare:

musica di quest'ora, tu spalanchi gli abissi inesplorati dell'anima nostra e il cuore non trema; col tuo soffio richiami e riconduci le foglie sparse riallacciandole in forma di fiore,

risospingi le parole più dolci sulle labbra più arse,

riaffondi il nostro volto disfatto nell'acqua casta delle sorgenti ove lo ricompone la eterna corrente,

riedifichi la casa degli esiliati,

innalzando una torre di carta sulla riva di tutti i mari perchè il cuore fanciullo dell'uomo possa riabitarla, trattenendo i venti al largo, come una muta di cani incatenati:

che importa se il nostro cuore si sfa?

il nostro cuore è diffuso nella glauca sera come l'onda è diffusa nel mare,

è nostro e non è nostro....

Ma che dico? io parlo di me? Oh, io volevo raccontarvi la storia dell'uomo che partiva per l'esilio ogni mattina e titrovava la sua terra tutte le sere;

non la mia storia vi volevo raccontare, ma quella di tutti noi e dell'anima nostra freddolosa che cerca il suo fuoco,

che le pare lontano ed è vicino.

(Il cielo della stanza s' è aperto sul fiume del tempo: dal davanzale nudo si tocca l'ultimo orizzonte. Le immagini della vita incanalate tranquillamente discendono verso il mare dell' infinito. Come leggera la carne sulle ossa! Il cuore non è più che una cicala

muta nel crepaccio di un muro. Il silenzio è così ampio che galleggia sulla vita di quest'ora; la sempre nuova e sempre ritornante sera scende con larghi colpi d'ala come una farfalla immensa, che pure può essere contenuta nella più piccola mano. Nemmeno la morte dei bambini ha un viso più sereno).

La Mendica muta

(Non v' è che un cancello: il giardino è lontano, e appena giungono sulla strada le lunghe mani delle ombre che cambiano posto come i gatti irrequieti dinanzi ai focolari quando il temporale s'avanza. Ma il sole è ancora arancione, e il turchino del cielo è limpido e vivo. Nulla fa prevedere il trapasso che sta per compiersi.

Tra le foglie comincia or ora un sussurro e un bisbiglio come di preghiera, di addii sottovoce. Da ogni cosa si esprime una luce che si compone al di fuori, generata da un soffio: tutto è alato eppure fermo, leggero eppure immutabile. L'aria è satura; se suonasse una campana tutto cadrebbe; le ombre fuggirebbero spaventate, il temporale sarebbe già alle porte, e la luce contratta darebbe un bieco lampo sulla via, come lo sguardo degli storpi che cercano l'elemosina senza parlare.

Il mistero di quest'ora — l'ora di Cristo, l'ora cristiana — passa e non tocca gli uomini frettolosi: solamente gli occhi dei fanciulli s' incupiscono nel fondo: ma sorridono per darsi coraggio, parlando ad alta voce.

Tra le infinite parole mormorate, queste che arri-

vano appena ad aver suono, fermano il significato della passione serale che ci riempie il cuore dei profumi morti, delle stagioni spente).

LIANA.

— Tutt'oggi che si cammina, sono stanca. Le braccia non mi sono pesate mai tanto, mi pare d'avere le mani di piombo. Fermiamoci un poco.

MARTA.

— Ora ci fermeremo; il giardino è vicino: c' è tanto sole e tanta ombra: ci riposeremo, ma il cammino non è stato lungo. Chi lo sa perchè siamo stanche, e la terra è pesante.

LIANA.

— Hai visto il volto di quella signora, la solita signora che prova il solito vestito nella solita vetrina? L' hanno tutto incipriato con la luce fredda d'una lampada enorme che non le fa chiudere gli occhi, mentre un lampioncino viola dietro la nuca le fa il solletico e le rialza i capelli come per provare se sono o non sono veri, infiammandoli a freddo come se li tuffasse in una vasca che fa mutar colore. Tra due fuochi e non si brucia.

MARTA.

— Ci sono le canzonettiste che stanno fra cento fuochi d'ogni natura, e resistono per anni: pensa quanto può resistere un manichino vestito di stoffa di lusso, con luce di prima qualità, che ha un tono così pastoso e delicato anche quando è forte.

LIANA.

— Ma le canzonettiste sono dipinte, e il loro colore è come una corazza, — mentre i manichini.... E poi chi ti dice che quello sia proprio un manichino, un manichino di legno? Non potrebbe essere che la sera esso vada in giro questuando uno sguardo nei caffè dove un'altra luce, altri fuochi lo inchiodano, dove altri sguardi lo frugano e lo svestono? Chi ti dice che non sia proprio il manichino vestito di velluto quello che canta le più appassionate canzoni, ed ha tanta voglia d'esser divorato dal fuoco di cento ribalte e dai baci di cento ammiratori?

MARTA.

— Non farneticare, Liana. Le tue fantasie mi piacciono, ma non prolungarle. C'è ancora tanto sole e tu pensi ai manichini, che dopo tutto sono fatti per essere esposti.

LIANA.

— Come le donne.

MARTA.

— Proprio come le donne.

LIANA.

— Ma mentre i manichini si consumano e si rinnovano ogni anno, le donne resistono eterne — così pare — e un giorno, forse, di colpo si accorgono che la moda della loro bellezza è passata. Allora si ritirano in campagna, dicono, perchè nessuno sa dove vanno a svernare le donne che furono belle. Siamo giunte.

MARTA.

— Ecco il giardino. Le ombre cadono oblique, come stanche, e pare che incanutiscono, mentre il sole diventa grigio: si direbbe che invecchia, non vedi?

LIANA.

— Quanta gente, troppa gente! Pare che escano a quest'ora perchè hanno paura di restare in casa

soli — perchè il sole quando entra dalla finestra semichiusa ha un volto d'ammalato che certe volte fa paura.

MARTA.

— Sono stanchi, come noi; riposano parlando, perchè la loro stanchezza se ne va con le parole come se mettesse l'ali, tramutandosi in vapore; soltanto non si sa di che si è stanchi.

LIANA.

— Forse saliamo la sesta stazione con la croce sulle spalle, e invece siamo leggere leggere leggere: ma il cuore leggero è quello che più pesa.

MARTA.

— Credi forse che se avessimo una compagnia la terra peserebbe meno? Io credo che peserebbe di più.

LIANA.

— Peserebbe di più perchè tante croci si portano quanti son quelli che salgono con te. Ma compagnia non ne manca. Tra uomini e ombre, tra donne e manichini, il giardino è popolato ora come non è mai.

MARTA.

— Sul fiore dell'acqua salgono le bolle sospinte da un soffio che ravviva pure le foglie che giacciono nel fondo, come i pensieri che dormono dentro l'anima e che al primo richiamo tornano sulle labbra convertiti in parole, serpeggiando per tutte le ossa: fortuna che non dànno rumore.

LIANA.

— Sediamoci un poco: fra breve chiuderanno il cancello.

MARTA.

— Sediamoci e riposiamo.

(Qualche cosa succede al di là del cancello. Il manichino della solita vetrina ha preso vita e cammina sventagliato dalle zaffate di luce viva che lo colgono in viso. Un altro lo segue, e poi un altro. Infiniti manichini hanno disertato le vetrine. È l'ora del giudizio. Passano il cancello, si sperdono per i viali, siedono sull'erba, discorrono sui banchi di pietra. Altri sul bordo della vasca gettano sassi nell'acqua e i cerchi si diffondono, si intrecciano, si rompono, si ricompongono all' infinito come le braccia degli uo-

mini strette intorno al petto per fermare l'abisso vertiginoso che quest'ora di morte scava silenziosamente. Non cadono più foglie. L'acqua dormendo sale. Pare che debba traboccare e sommergere la circostante natura.

Tutti si volgono con gli occhi interroganti verso il cancello aperto ancora, dove pare che qualcuno, che non può, voglia entrare).

LIANA.

— Vedo qualcuno che s'appoggia al cancello; è stanco come se venisse dalla campagna lontana, la campagna dove l'erba è verde e cresce col sole e col vento: è una donna in capelli e in sottana, donna di campagna, con gli occhi bassi, e non ha coraggio di entrare: aspetta chi sa che cosa: forse già altre volte l' hanno scacciata.

MARTA.

— Non è nessuno: non c' è che una pezza di sole che si trascina quasi mossa dal vento che qui non arriva. Ma il silenzio raddoppia, comincia a pesare.

LIANA.

— Pesa come le ombre e ci assale da tutte le parti come un mare nero; oh se potessimo convertire in luce tutte le tenebre e dire una parola al mistero

che interroghiamo senza che ci senta! come sarebbe l'aria intorno a noi?

MARTA.

— Le acque delle vasche mormorano destate da un brivido che noi non intendiamo.

LIANA.

— Il vento è caduto come una portiera che si abbassa, e le foglie son tutte trattenute dal suo alito sospeso.

MARTA.

— Si direbbe che si siano mutate in ombre. Chi lo sa chi fa il sortilegio.

LIANA.

— Nessuno fa sortilegi: i vecchi dicono che è stato sempre così.

MARTA.

— Forse quella laggiù che non lasciano entrare, è una strega e lavora di magīa. Ora la vedo, ora la vedo; è rimasta impigliata con la veste tra le sbarre

del cancello: va da destra a sinistra come se volesse chiuderlo e non può. Forse non vuole entrare ma vuole chiudere noi dentro. Affrettiamoci ad uscire.

LIANA.

— Eravamo in tanti ed ora siamo soli. L'ultimo lume del sole col suo corteo d'ombre fedeli ha sorpassato i tetti, s'è dilungato lungo i ponti, è andato in altre terre. Il cielo è muto ed ha le vertigini: tutte le cose vacillano come ciechi che hanno perduto il bastone. Le strade si fermano smarrite, come le pecore sul ciglio dei greppi quando l'abisso le attira come una ventosa azzurra. La città si sposta, cammina. La strada che abbiamo percorso non ci porterà più al posto donde siamo venute. Se pensi ad una cosa, quella cosa ora ti succede. È l'ora dei ciechi: essi che hanno sepolto in petto la luce, ora la vedono fiammeggiare. Il sole s'è capovolto nel mare e il mare ha traboccato: traboccano le tenebre come se avessero aperto le porte di tutte le grotte ove sono rinserrate. Anche l'anima nostra, o povera sorella, s'è scoperchiata come una tomba: il dolore che dentro vi dormiva ci assale alla gola come un muto che vuole una parola. Il mondo finisce decrepito. Sulle macerie della città vecchia tra poco ignoti fantasmi innalzeranno altre mura: le città morte risorgono e passano sullo scenario del cielo. Forse anche l'anima nostra è andata nel cielo a bere l'azzurro che la ringiovanisce: quando ritornerà a noi che l'attendiamo?

***

(I manichini scossi da un brivido, si alzano scrollando le spalle per far cadere le ombre cadute dagli alberi. Con gli occhi bassi vanno verso il cancello. Qui una mendica con le braccia tese e le palme delle mani aperte chiede l'elemosina tacendo.

Come se fosse l'ora del giudizio, ognuno dà due soldi d'elemosina e quasi con essi gli pare d'aver dato il peso della morte che porta in sè. Affrettano il passo, s' incanalano per le vie, scompaiono. In breve non c' è più nessuno. E la mendica muta dai capelli grigi e dai piedi scalzi risale per la scala ch'essa sola sa, al cielo: si direbbe che cammini su l'uno e l'altro brivido di vento che comincia a venar l'aria. Fra le sbarre del cancello non c' è rimasto nemmeno un lembo della sua veste cenerina e nemmeno una stilla di sangue.

Ormai non ci sono più ombre. La terra appenata ha partorito un'altra natura. L'ultima lama di sole come un falcetto d'oro ha reciso ogni ombra. Ognuno è sè stesso e solo sè stesso. L'età del sonno scende. E chi non può dormire cammina alla ricerca della sua ombra incanutita dalla luna).

Preghiera

O pena di ogni sera, o pena di tutte le sere, o pena muta che le parole si rifiutano di dire, perchè hanno paura di tradirti,
o mendica partorita dalla nostra caduca ricchezza,
o suono, lume, calore, profumo di quest'ore che cadono lentamente nel centro del cuore che rintocca
(il cuore che è la campana del tempio che dentro il petto è alzato),
ore infinite come le onde del mare, come le stelle del cielo, come le parole dell'amore,
chi vi può contare ?
Spettri evocati dal gesto incosciente delle mani che cercano un'acqua celeste in cui purificarsi,
pietre irremovibili della nostra strada,
o Pietra pesante che assommi il peso di tutta la nostra giornata scalpellata con le mani che non dànno più sangue, perchè la pace sepolta alleggerita dai vani pesi si riveli a noi :
o fiume che corri e con te non ci puoi trascinare,
o passante che non ti puoi fermare,
o fatalmente caduca
tu ci somigli :

e per questo al cancello della nostra prigione tu t'attardi, e il profumo dei tuoi fiori è il tuo silenzioso richiamo ;

o muta, bella, e caduca che con te ci vuoi portare,

non potendoti seguire, per poterti trattenere t'abbiamo dato le parole il cui suono t' incatena.

Indice

LA MENDICA MUTA.

CHRISTUS PATIENS.

LA REGINA DI PIETRA.

LA MENDICA MUTA.